Anno III - N. 47 - Roma 28 novembre 1948 — Lire 20 — Sped. abbonamento postale (Gruppo II)

SENATO DELLA REPUBBLICA BIBLIOTECA

COLLEZIONE ISOLONI DARIO FRA

DIREZIONE E REDAZIONE: Roma, Piazza Cavour 3, tel. 51.638 — AMMINISTRAZIONE: Roma, Via Cicerone 56, tel. 34.280 — ABBONAMENTI: Annuo L. 900 - Semestrale L. 500 - Trimestrale L. 300 - Sostenitore L. 5.000 — C. C. Postale 1-15801 - Roma

# GUERRA FREDDA E SUOI ASPETTI

## *IN RUSSIA: lavoro a cottimo e lavoro forzato - IN ITALIA: scioperi e non collaborazione*

SI E' PRECISATA in questi giorni, con l'inverno alle porte, la situazione della guerra fredda organizzata dal Cominform contro i paesi fuori del sipario d'acciaio. Considerando le cose nei riguardi dell'Italia la parola d'ordine è la seguente: in Russia e nei paesi satelliti, lavoro a cottimo e lavoro forzato; in Italia, scioperi a catena e non collaborazione. Le macchine si fermano, le braccia si incrociano: quando non è lo sciopero clamoroso e violento (i minatori francesi ne sanno qualche cosa) è la «non collaborazione», il sabotaggio, la produzione diminuita e il reddito diminuito, cioè una violazione ai patti di lavoro, un furto agli imprenditori che si risolve, immediatamente, in un furto a tutti i cittadini — specie per le imprese nelle quali ha parte lo Stato — in un attentato alla ricchezza, al lavoro, al credito, alla vita della nazione.

Tutto questo viene compiuto con metodo e con disciplina, come se tutto questo fosse azione lecita, lodevole, onorevole. La «Repubblica» — uno degli strumenti più docili delle Botteghe Oscure — dedica alla esaltazione di tali manovre criminali una pagina illustrata del 21 novembre. Chi vuole conoscere una sfacciata e turpe apologia di reato deve leggere questo documento. Ci limitiamo a citare qualche riga in cui si dimostra che la «non collaborazione» è preferibile allo sciopero. Leggete: «Gli operai entrano negli stabilimenti all'ora fissata, ne escono all'ora fissata, puntuali, disciplinati come sempre; le macchine funzionano come ogni altro giorno prima del 25 ottobre; le cinghie di trasmissione continuano a stridere senza pace, ogni operaio al suo posto, il ciclo di lavorazione si compie normalmente, in regola. Tutto è in regola, e l'azienda non ha alcun diritto di legge per pretendere di più dal suo salariato. Nè sciopero bianco, nè giallo, nè di alcun altro colore. Perchè, intanto, l'operaio lavora. Lui e il suo strumento di fatica sono in azione. Ora, moltiplicatelo assieme al suo strumento per quaranta, cinquanta o sessantamila unità e ingranaggi, e avrete la Fiat, la più formidabile macchina produttiva del paese, qualcosa come un transatlantico o altro del genere, con una velocità e una potenza registrabili ora per ora, minuto per minuto, in qualsiasi momento».

La novità della non collaborazione — quale si verifica dal 26 ottobre — è questa: «la produzione è diminuita, il transatlantico non riesce a filare come prima, sebbene ogni ingranaggio sia ufficialmente a posto». Ma intanto, «le scadenze per la consegna, la concorrenza, i mercati esteri, ecc., sul taccuino della Fiat diventano segni confusi, inquietanti» che si traducono in «cifre allarmanti».

Quel che avviene alla Fiat, avviene anche in altri complessi industriali. L'articolo della «Repubblica» esalta tali esperienze come «epiche», capaci di segnare l'«unica via» all'avvenire del nostro Paese. Secondo il giornale delle Botteghe Oscure i lavoratori che così fanno «difendono la propria libertà e il proprio lavoro e i propri compagni minacciati di licenziamento»: fanno un sacrificio! Testuale: «sacrificio».

«Altro che Cominform e altri slogan del genere»! Questa è la conclusione, a rime obbligate, del giornale paracomunista. E risponde perfettamente alle direttrici del comunismo (b) e dei rappresentanti del... Cominform.

* * *

L'on. Giulio Pastore ha detto, in proposito: «La non collaborazione è assurda e delittuosa nel momento in cui i problemi da risolvere sono quelli di elevare il tenore della vita delle classi lavoratrici e combattere la disoccupazione. Per avviare la soluzione di tale problema occorre incrementare la produzione, diminuire i costi, riconquistare i mercati esteri. Invece si attua la non collaborazione che dà risultati completamente opposti e si risolve quindi in sostanza in un grave danno per gli stessi lavoratori».

Dal punto di vista giuridico la n. c. pone problemi non meno gravi. Essa può essere considerata come una violazione del Codice civile sotto molti aspetti. Ne indichiamo alcuni:

1) La n. c., cioè la riduzione della produzione, mentre è in corso di esecuzione un rapporto di lavoro regolato da contratti collettivi od individuali, contrasta col principio generale della buona fede (articolo 1375 c. c.).

2) La n. c. contrasta con l'obbligo della diligenza che il lavoratore deve usare nel dare la sua prestazione (artt. 2104 e 2106 c. c.).

3) Nel contratto di lavoro il pagamento del salario è il corrispettivo della prestazione di lavoro, pertanto la inadempienza del lavoratore giustificherebbe il principio di non corrispondere, almeno parzialmente, il salario che è stabilito in proporzione alla normale prestazione lavorativa (articolo 1640 c. c.).

4) Da questa determinata illegalità della n. c. e da ogni forma di sabotaggio deriva, quindi, il diritto del datore di lavoro di ridurre proporzionalmente le paghe e di rivalersi sulle paghe stesse di tutti i danni che all'azienda derivano in conseguenza di questa forma di sabotaggio.

5) E' pertanto legittimo il provvedimento di ridurre adeguatamente il salario, quando il datore di lavoro viene a constatare una riduzione della produzione, determinata da preordinata e coordinata inadempienza delle maestranze, tanto più se essa è resa manifesta.

Dal punto di vista politico la n. c. è un aspetto di una azione che supera i confini di uno o più complessi di produzione e gli interessi degli imprenditori e dei lavoratori. Non ci troviamo di fronte a conflitti di categoria, a contrasti economici determinati, ad una battaglia del lavoro che si esplica con l'arma della n. c. anzichè con quella dello sciopero. Siamo di fronte ad una guerra nella quale i moventi e le finalità politiche e internazionali sono evidenti.

Il «Cominform» alleato con il compagno... Inverno, mette in azione la nuova arma, in un momento internazionale estremamente delicato.

L'Italia, la Francia: sono gli obbiettivi dell'offensiva invernale. Mentre in Russia si lavora a cottimo: specie pei materiali di guerra.

* * *

Simultanea è l'azione della piazza e quella del mitra: dai fischi al P. Lombardi (a Genova sono stati calcolati a 5000 i fischietti distribuiti ai comunisti e ai loro servi sciocchi per impedire al valoroso predicatore di parlare) all'assassinio di G. Fanin.

Sempre la impareggiabile «Repubblica» scrive, a firma R. Zangrandi: «Negli ultimi due anni e mezzo, dal 2 giugno '46, per prendere un periodo tipico, la D. C. ha avuto, se non andiamo errati, due Caduti: e ciò dando per concesso che, come il romano Federici, il sindacalista Fanin sia stato ucciso per motivi politici. Per contro, le sinistre hanno avuto decine di vittime in Sicilia, nel napoletano, in Lombardia, un po' dovunque, ivi compreso l'attentato del 14 luglio al capo dell'Opposizione. Se le sinistre avessero proporzionalmente voluto speculare sui loro morti come la D. C. specula sui suoi, non è azzar-

Continua in quarta pagina

### *SENSAZIONALE RIVELAZIONE DI UNA SEDUTA ROSSA A TORINO*

# Il Cominform vuole e tenta la rivoluzione in Italia e in Francia agli ordini della Russia

ALLA CAMERA francese (16-11) il ministro degli interni, Moch, appartenente al partito socialista, ha denunciato l'azione diretta del Cominform, in Francia e in Italia, allo scopo di determinare la rivoluzione bolscevica nei due paesi. Già la mattina il *Figaro* pubblicava un articolo intitolato: «Da Torino il Cominform ha scatenato gli scioperi francesi». E' un estratto delle informazioni contenute nel Bollettino settimanale dell'Istituto di alti studi americani. Il rapporto specifica che, a metà settembre, per ordine del Cominform fu convocata nella periferia di Torino una conferenza alla quale presero parte quattro comunisti francesi, una delegazione del Fronte d'azione (organizzazione militare del partito comunista italiano), il rappresentante del Cominform Fadej Belanov, Robert Sznayder, un tedesco dei Sudeti appartenente al partito comunista ceco, e il bulgaro Ivan Raykovsky direttore dei servizi della Mutua operaia internazionale presso l'ufficio organizzazioni del Cominform.

L'Italia del Nord è stata scelta dal Cominform come principale base tattica delle «quinte colonne» comuniste dell'Occidente europeo sotto la responsabilità di Luigi Longo, cui spetterebbe la regia delle agitazioni al di qua della cortina di ferro.

Sempre secondo il rapporto le istruzioni elaborate a Torino comportano ventinove punti. Fra questi, alcuni tendenti a disorganizzare completamente la vita industriale ed economica della Francia, «per risparmiare al mondo operaio francese l'assoggettamento al sistema americano», con la promessa che subito dopo la disfatta «dell'aggressore americano», la Francia «democratica» riceverà «una assistenza immediata, totale ed efficace dalle fraterne democrazie popolari e dalla onnipotente Unione Sovietica».

Il rapporto accenna anche ad una inchiesta che i commissari del Cominform condussero in primavera, per verificare le finanze del partito comunista francese e della C.G.T., che gli interessati dicevano essere esauste dopo lo sciopero del novembre dell'anno scorso.

Il Cominform ha acconsentito ad accordare la cosidetta «assistenza tecnica», attraverso la Mutua operaia internazionale, e a Torino ha promesso ai delegati francesi che, non appena il movimento fosse stato iniziato, i sindacati dei paesi satelliti avrebbero ricevuto l'ordine di accordare ai compagni francesi considerevoli aiuti pecuniari come infatti è avvenuto.

Ora, il liberale Rollin ha presentato alla Camera una interpellanza urgente sulle attività del Cominform, in Francia, rilevate dal Ministro degli Interni Moch.

Il partito comunista, che già prevede d'essere messo in stato d'accusa si è difeso sull'*Umanité* tacciando di *falsi* i documenti che Moch porterà. Falsa però non è la notizia che una carica di esplosivo è stata trovata sulla linea ferroviaria nei pressi di Scheeneeck. Un treno si è fermato a tempo, grazie alla segnalazione d'un casellante e si è evitata miracolosamente una disgrazia.

Il previsto discorso di Moch ha preso spunto proprio da quel fallito attentato per denunciare l'offensiva del Cominform nel suo Paese. Il Ministro ha documentato la natura militare rivoluzionaria del sabotaggi e delle resistenze incontrate dalle forze dell'ordine specie durante i recenti scioperi minerari. «Quelle non erano normali azioni sindacali ma vere azioni di guerriglia provocate e guidate da quadri dirigenti capaci e non certo da lavoratori francesi». Moch ha elencato 47 gravi atti di sabotaggio concernenti deragliamenti di treni, demolizioni di impianti, ecc. Egli ha aggiunto che le truppe rimarranno in tutte le regioni minerarie finchè la sicurezza personale e la libertà di lavoro non saranno di nuovo assicurate.

Il Ministro ha concluso enumerando il bilancio umano della offensiva del Cominform: 480 agenti di polizia feriti, 1041 arresti e 327 condanne, 27 stranieri espulsi fra cui 2 russi, 2 polacchi, 2 ceki sorpresi a trasportare danaro dall'estero agli agitatori comunisti. «Dai rapporti inviateci da agenti nostri nelle cellule comuniste, il Cominform aveva ordinato di proseguire gli scioperi fino alla caduta del Governo. Il Cominform è rimasto sconfitto».

Tra i commenti italiani di questi gravi avvenimenti in Francia segnaliamo un articolo di *Italia Socialista* (19-11) nel quale si osserva che le ingerenze del Cominform non sono temporanee ed eccezionali, ma si svolgono secondo un piano di conquista graduale dell'Europa. Il socialista Moch ha messo in luce fatti e documenti che direttamente interessano le sorti del socialismo e della democrazia nel mondo.

## A Carnevale ogni baffo vale

«Il Partito Carnevalesco (meglio Cannibalesco) Italiano (P. C. I.) ha organizzato a Milano (l'ex città del Carroccio e delle Cinque Giornate) la più grande sfilata di carri mascherati...».

— Mamma, com'è che quest'anno il Carnevale è venuto a novembre?...
— Caro, il Carnevale comunista dura tutto l'anno. E questa è la mascherata della Pace...

# P. LOMBARDI AGLI INDUSTRIALI

## *Grandi cose stanno per accadere - La diffusa aspettativa di una maggiore giustizia non può essere delusa - Diritti vitali*

Domenica, 24 ottobre, la giornata festiva non aveva suggerito a l'«Unità» nessuna tenerezza per padre Lombardi. «Cane rabbioso» era qualificato in un titolo di prima pagina su due colonne. A Torino, al cine Reposi, dove appunto domenica era organizzata una conferenza del padre riservata agli industriali, taluno si domandava: «Risponderà ancora ai comunisti? Non risponderà? E se sì, che cosa dirà loro?».

Padre Lombardi ebbe un esordio inaspettato. Disse, su per giù: «Qualcuno mi ritiene uomo di coraggio per il fatto che ho sfidato i comunisti: soprattutto adesso, non ci vuole gran che; io ho piuttosto il coraggio di sfidare voi. Gesù è più vicino a molti comunisti che a molti di voi. Naturalmente non mi riferisco ai capi comunisti, che sono dei manigoldi (padre Lombardi usa dire pane al pane e vino al vino, senza ingentilire i termini); ma a molti umili, che sono in buona fede».

Un discorso partito da queste premesse finiva di essere la migliore risposta all'incomprensione de l'«Unità». Se c'erano dei comunisti tra gli ascoltatori (e certamente ce ne saranno stati), vorremmo sapere che cosa hanno da obiettare alla franca ed onesta presa di posizione del gesuita. Parlò nella solita maniera, senza gesti, senza amplificazioni retoriche, preoccupato soprattutto di essere chiaro. Si sente subito che ha insegnato sui banchi della scuola; gliene è rimasto quasi uno scrupolo della chiarezza, che lo spinge ogni tanto a ricapitolare: primo, secondo, terzo. Non era una predica, ma una lezione. Diremmo che almeno per tutta la prima parte egli si rivolgeva assai più ai cervelli che ai cuori. Se qualche industriale aveva creduto di sentirsi fare una paternale, deve essere rimasto sorpreso da quell'affrontare i problemi nel loro complesso, da quell'andare alla radice dei mali. «Grandi cose stanno per accadere». La società deve pervenire a nuove forme; la diffusa aspettativa di una maggiore giustizia non può esser delusa. Non può appagarla il comunismo, che sostituendo alla persona del padrone un padrone collettivo lascerebbe sostanzialmente le cose al punto in cui sono: gli stessi aneliti insoddisfatti in basso, una maggior corruzione in alto, dove alla figura del capitalista si sostituirebbe la figura dell'alto funzionario di Stato. Lo anelito delle moltitudini deve essere appagato in un altro modo, che pur rispettando la iniziativa privata e il diritto di proprietà affermi innanzi tutto il diritto alla vita, e ad una vita dignitosa. La proprietà non può essere concepita soltanto come un fatto («io ho, tu non hai, peggio per te»), perchè allora una turba in rivolta può sostituire a un fatto un altro fatto, alla collana di perle la corda dell'impiccagione. La proprietà deve essere concepita come un diritto che la società rispetta ed afferma perchè utile al benessere collettivo, ed in quanto utile; ma se è sacro il risparmio, bisogna che prima che taluno pensi al domani, tutti possano pensare all'oggi; perchè, come si diceva, il diritto alla vita passa avanti al diritto di proprietà, ed ogni uomo che viene al mondo deve disporre, per vivere, di qualche cosa; deve fare suo, come disse poeticamente l'oratore «un pezzo della creazione». La legge pertanto deve togliere a chi possiede troppo per dare a chi non ha nulla; deve togliere soprattutto a chi la ricchezza non usa per una funzione sociale; a chi vive senza lavorare; a chi i beni della terra tramanda, attraverso successive generazioni sempre più smidollate, senza che nulla sia fatto per moltiplicarne i frutti, per chiamare a goderne sempre più la famiglia umana.

Il pubblico ha seguito padre Lombardi con attento interesse e aperta simpatia. L'oratore non lo ha certo blandito: ha fatto, ad esempio, un ritrattino di certe mogli dei ricchi, che l'«Unità», se ne fosse autore Togliatti, pubblicherebbe nella «manchette» di prima pagina. Eppure il pubblico non lesinava gli applausi. Padre Lombardi parlava in nome di una verità della quale, prima di voler persuadere gli altri, egli era profondamente persuaso. Però — ripetiamo — cercava di dimostrare le cose che diceva; e nella sua lezione economica della quale, più che un sunto, abbiamo dato uno stralcio lacunoso ed imperfetto, badava quasi a convincere prima ancora che a persuadere.

L'ambiente era quello dei grandi cinematografi del centro; il pubblico era composto, in gran parte, di quella «élite» del mondo degli affari che si scomoda soltanto in rare occasioni. Sarà la sala, sarà la gente, sarà l'argomento economico; il fatto è che a noi venne alla mente più di una volta il ricordo di certe conferenze che Einaudi teneva prima di diventare presidente della Repubblica. Non sembri irriverente quello che stiamo per dire: su taluni argomenti Einaudi si sarebbe espresso press'a poco nello stesso modo, sia pure parlando non in nome di Gesù, ma del Bilancio. Senonchè il Bilancio lasciava Einaudi a cavarsela da solo, mentre alla fine Gesù diede una mano a padre Lombardi. Il quale, senza più frenare la piena del cuore, pur conservando inalterata la sua esemplare semplicità di linguaggio, additò ai presenti la grandezza dell'opera alla quale tutti siamo chiamati, per costruire l'avvenire nella verità. Non era più la voce di un piccolo uomo; era, pur attraverso la modestia della sua persona, la voce di Gesù.

«Ha parlato il Signore; ora il Signore vi lascia».

gio. moc.

# Storia del tesoro di Rodolfo Graziani salvato da un prete

## (Ben diversa da quella del tesoro di Dongo!)

UNA NOSTRA vignetta del numero scorso, rappresentante il prete che salvò il tesoro di Graziani, ci ha procurato la richiesta di alcuni lettori che desiderano precisazioni intorno all'interessante episodio. Eccole.

Ci riferiamo all'udienza 27 ott. u. s. del processo dell'ex maresciallo Graziani che si tiene a Roma e alla deposizione del teste Don Marino Salvatore Marsili il quale — anche per essere figlio di una cugina del Graziani — ebbe da lui incarichi di fiducia.

Parlando di alcuni colloqui col Cardinale Schuster il sacerdote dice:

TESTE: Mi recai a fine d'anno dal Cardinale Schuster per porgergli gli auguri a nome del maresciallo Graziani. Egli mi disse: «Abbiamo saputo da un funzionario della polizia che è stata disposta una perquisizione nell'arcivescovado, poichè mi si ritiene in contatto con i partigiani ai quali vengono dati denari e viveri tramite mons. Nocchi. Chi tiene i rapporti con i partigiani è don Carlo». Egli mi disse poi sorridendo: «Non ho paura della perquizione, ma per evitare un grave scandalo, ti prego di far intervenire il maresciallo Graziani affinchè ciò non avvenga».

Lo riferii a Graziani. La perquisizione non ebbe più luogo. Seppi più tardi che Graziani aveva fatto passare in Svizzera clandestinamente don Nocchi.

PRESIDENTE: Chi doveva fare la perquisizione? La questura oppure i tedeschi?

TESTE: Dalla questura doveva essere fatta la perquisizione.

Graziani salvò altresì un frate del Comasco che doveva essere fucilato dai tedeschi: il villaggio sarebbe stato distrutto se alcuni soldati tedeschi, catturati dai partigiani, non fossero stati restituiti.

Il parroco andò da Schuster e gli chiese aiuto. Il Cardinale, gli disse quasi disinteressandosene: «Tu sei il pastore delle anime e anche la guida della gente del tuo villaggio. Và sulla montagna, parla con gli uomini che si sono dati alla macchia e che fanno i patrioti e fatti restituire i soldati tedeschi».

Il parroco partì. Andò vagando per la montagna finchè non riuscì a trovare vivi i soldati tedeschi rapiti dai partigiani. Egli si fece restituire gli ostaggi e ritornò al villaggio.

Ma qui avvenne un fatto increscioso. I tedeschi non mantennero la parola data.

Essi volevano fucilare per connivenza con i partigiani il povero parroco. Saputo ciò mi precipitai dal maresciallo Graziani il quale intervenne e riuscì a salvare il parroco del villaggio.

PRESIDENTE: Si dice che lei abbia portato in salvo una cassetta con ingenti valori per incarico di Graziani.

TESTE: Il maresciallo mi incaricò di trovare un luogo sicuro per nascondere una cassetta di grandissimo valore.

Io avrei preferito nasconderla presso un monastero di Benedettini, ordine al quale appartengo. Il maresciallo mi diede libertà di scegliere nel modo migliore.

PRESIDENTE: Che valore aveva la cassetta?

GRAZIANI: Conteneva dieci chilogrammi d'oro, dieci chilogrammi di platino, ventotto diamanti grezzi e lavorati, trecento milioni circa di valore.

TESTE: Io ebbi ordine da parte del Maresciallo di controllare l'elenco che era accluso alla cassetta, elenco firmato dal tenente colonnello Callegaris. Feci il controllo ed un elenco che acclusi a quello già esistente.

Mi chiusi in una stanzetta dove non c'era luce naturale e le finestre erano sbarrate. Al lume di candela dattiloscrissi tutto quanto e ne feci quattro copie che dovevano essere firmate da me, dal maresciallo Graziani, dal capo di gabinetto e da un altro ufficiale. Poi il Maresciallo mi ordinò di scrivere una dichiarazione sotto sua dettatura nella quale si diceva che detta cassetta sarebbe stata da me, riconsegnata al governo legittimo che sarebbe succeduto a quello della Repubblica sociale italiana, essendo il contenuto di detta cassetta di proprietà del Ministero della Difesa italiana.

PRESIDENTE: Fece lei la verifica personalmente? C'erano altri testimoni?

TESTE: Controllai lo stesso da solo l'elenco ed esso

Continua in quarta pagina

## "Via P. Lombardi"

*Anche a Genova è stato organizzato un carnevale rosso coi soliti carri allegorici, in occasione del congresso della gioventù comunista.*

*L'Unità lo ha annunciato così (12-11):*

*«Tanto il Congresso quanto la sfilata avranno un particolare carattere di lotta, poichè la gioventù non può dimenticare che oggi occorre lottare contro tutti i provocatori di guerre e seminatori d'odio. Per questo motivo la parola d'ordine del comizio finale in piazza Corvetto, al quale parteciperà tutta la popolazione di "Via Padre Lombardi da Genova"».*

*Una manifestazione cioè, secondo i piani carnevaleschi prestabiliti in via Delle Botteghe Oscure,*

# Adesioni cattoliche all'abolizionismo

## Dal 1895 al 1928: 2 Papi, 22 Cardinali, 126 Vescovi

*Diamo, ora, la seconda e ultima parte del rapporto della dott. Agnese Mac Laren, circa le adesioni dei cattolici alla campagna abolizionistica.*

*Tali adesioni, che dal 1908 ad oggi hanno continuato a moltiplicarsi, dimostrano che la causa dell'abolizionismo appartiene al novero di quelle rivendicazioni (come l'antialcoolismo, l'antischiavismo, ecc.) che possono e debbono accogliere la adesione e la cooperazione di persone appartenenti a partiti diversi e a diverse confessioni religiose.*

*E' cosa nobile ed eloquente che i cattolici e i protestanti siamo all'avanguardia di queste battaglie benefiche nel nome del principio cristiano; ma non dobbiamo dimenticare che non solo è inevitabile ma è opportuno che ai cristiani si uniscano anche altri che partono da principii diversi e anche opposti.*

*Il solo punto che, a nostro giudizio, può unire tutti i fautori dell'abolizionismo è questo: la casa di tolleranza tende a fare della prostituta una professionista a vita, a conferirle un marchio di inferiorità o di disonore, a diminuire la sua libertà di azione e di lavoro. All'infuori di questo punto, sorgono le divergenze: è chiaro che la signora Merlin, fautrice del libero amore, non può andare d'accordo con la signora Calini, che è cattolica. Quindi, è inutile che da una parte o dall'altra si tenda a collegare, giuridicamente, l'abolizione delle case di tolleranza con altre questioni sulle quali ognuno deve procedere per la sua strada.*

*Il problema, giuridico e sanitario, è poi quello di coordinare l'abolizione delle case riconosciute con la lotta contro le malattie veneree e la inevitabile vigilanza sulla prostituzione clandestina che è il veicolo più efficace della diffusione di esse.*

*Ma, ripetiamo, come in tutte le questioni che si pongono sul piano politico è opportuno raggiungere il massimo accordo possibile su di un «minimo» comune.*

*Ciò premesso, è evidente che pei cattolici l'abolizionismo non è fine a sè stesso ma è un mezzo per il raggiungimento dei fini, individuali e sociali, segnati dalla morale sociale della Chiesa.*

*Ecco dunque la II parte del rapporto. La dott. Mac Laren si rivolge anche agli Ordini religiosi, specie quelli femminili che si occupano della rieducazione delle prostitute:*

II

La Superiora generale di uno di questi Ordini ha detto: «Vedo tutta l'importanza di questa questione, se potete riuscire facendo abolire il regolamento, la nostra opera sarà grandemente facilitata e potete contare su di noi; cercherò di ottenere la collaborazione delle nostre zelatrici che sono nel mondo». Sono lieta di poter dire pure che la presidente di una delle più grandi di questi sodalizi a Parigi, ha dato la sua adesione alla nostra opera.

S. E. il Card. Richard, Arcivescovo di Parigi, scrive:

«Chiedo a Dio di benedire l'opera che perseguite con tanta perseveranza per il bene delle anime e che il Sovrano Pontefice ha voluto incoraggiare, e prego per il successo dei vostri sforzi».

Il Card. Meignan, Arcivescovo di Tours:

«Avete intrapreso un lavoro dei più difficili, che avrà numerosi avversari, ma che sarà condotto a termine. Bisogna che noi vi apportiamo il coraggio e la perseveranza, e Dio, che è dalla nostra parte, farà il resto».

Il Card. Lecot, Arcivescovo di Bordeaux:

«La mia adesione vi è data. Dio è con voi; Egli benedirà e farà riuscire i vostri nobili sforzi, affinchè una delle più degradanti ferite fatte alla nostra società sia guarita».

Il Card. Langénieux, Arcivescovo di Reims:

«Non dimentico la vostra grande opera di moralità pubblica e prego Dio di darvi il successo. Potete contare su di me».

Il Card. Bourret, Vescovo di Rodez:

«Crederei di mancare a tutti i miei doveri di vescovo se non dessi la mia piena adesione alla vostra opera.

Tratterò questo affare a Roma; non si può non trattare di questioni così utili alle anime, e spero che il grande Papa che tiene le redini della Chiesa, si occuperà di questa questione capitale che è l'umiliazione dell'umanità e la grande piaga delle Società moderne».

Il Card. Boyer, Arcivescovo di Bourges:

«Dò la mia piena approvazione a quest'opera liberatrice. Si desidera il mio intervento presso il Papa: esso avrà luogo».

Mons. Sonnois, Arcivescovo di Cambrai:

«Dò la mia intera adesione a quest'opera di moralità pubblica. Potete sempre contare su di me. Ho studiato la questione. Conosco l'esercito, essendo stato parroco in una città di guarnigione ed ho due fratelli generali; sono bene al corrente di tutti gli argomenti in favore del regolamento e trovo che non hanno alcun valore».

Mons. Servonnet, Arcivescovo di Bourges:

«Vi assicuro di tutta la mia simpatia e di tutti i miei voti per la vostra grande opera di morale pubblica e cristiana perchè N. S. ha detto: *Guai a coloro dai quali viene lo scandalo*. Dio voglia far riuscire i vostri sforzi. Io sono con voi con la mia preghiera».

Mons. Petit, Arcivescovo di Besançon:

«E' vero che le mie obbligazioni professionali non possono permettermi di assistere al Congresso di cui mi parlate. Ma ben volentieri faccio voti perchè possiate ottenere i risultati per i quali lavorate da tanto. A qualunque religione e a qualunque partito appartengono, mi sembra che tutti gli uomini che desiderano il vero progresso della Società e una sana morale, debbano sforzarsi di far sparire la piaga che minaccia i buoni costumi, la sicurezza pubblica e la famiglia».

Mons. Bougerie, Vescovo di Pamiers:

«Rinnovo l'espressione della mia profonda simpatia per questa grande opera di moralità pubblica e prego Dio di darvi il successo».

Nel 1895, abbiamo rivolto un appello all'Episcopato Svizzero ed ho ottenuto l'adesione di Mons. Egger, Decano dello Episcopato, di Mons. Domaz, Vescovo di Friburgo e di Mons. Haas, Vescovo di Solothurn. Essi hanno acconsentito inoltre ad inviare un delegato al nostro congresso di Berna.

L'Episcopato di Inghilterra è interamente con noi. Dai primi giorni delle nostre lotte, abbiamo ricevuto il più caloroso appoggio del Card. Manning, Arcivescovo di Westminster e più tardi dei suoi successori, il Card. Vaughan e Mons. Bourne. Il Card. Vaughan ha parlato molte volte a Leone XIII in favore della nostra opera.

Egli e Mons. Bourne hanno esposto ai loro colleghi questa grave questione e nel 1900 i vescovi, riuniti sotto la presidenza del Card. Vaughan, hanno approvato all'unanimità la seguente mozione, proposta dal Cardinale e appoggiata da Mons. Bourne:

«Questa riunione decide di rivolgere alla Dott. Agnese Mac Laren l'espressione della soddisfazione per i suoi tentativi in vista di ottenere l'abolizione del regolamento ufficiale del vizio. Questo regime in vigore in molti Paesi, tende ad oscurare i sentimenti morali che soli possono condurre alla virtù effettiva e mantiene l'idea falsa che per tutti gli uomini la castità è quasi impossibile».

Nell'ottobre 1902, il Card. Logue, Primate d'Irlanda, mi annunciava che gli arcivescovi e vescovi irlandesi, nella loro riunione annuale, avevano espresso alla unanimità la loro piena approvazione dello scopo della nostra Federazione, e la loro cordiale simpatia per i nostri sforzi, aggiungendo che potevamo contare su di loro perchè sarebbero sempre pronti a darci il loro appoggio e la loro collaborazione, quando le circostanze rendessero utile il loro intervento.

Riassumiamo le approvazioni ricevute dai dignitari della Chiesa:

In primo piano, mettiamo quelle dei due Sovrani Pontefici: Leone XIII, Pio X, le cui benedizioni e i cui incoraggiamenti sono tanto preziosi per noi. Poi vengono quelle di 22 cardinali, di cui 10 sono italiani, 8 francesi, 1 belga 2 inglesi, 1 irlandese.

Inoltre 126 membri dell'Episcopato, di cui 65 sono francesi, 15 italiani, 3 svizzeri, 29 irlandesi e 14 inglesi.

Termino citando una lettera scritta da Mons. Touchet, Vescovo di Orleans per il Congresso di Lione, e che riassume con eloquenza le idee ispiratrici della nostra opera.

Domandate non la mia presenza, impossibile in quell'epoca dell'anno, ma l'espressione della mia simpatia. Ve la invio molto volentieri, Signora; ogni uomo di cuore, qualunque siano la sua religione e le sue idee politiche, sarà certamente con voi e con i congressisti di Lione. Si tratta di sapere, infatti, se quello che c'è di più venerabile, di più sacro, quaggiù, cioè la dignità della persona umana continuerà o no ad essere disprezzata, avvilita da esseri della nostra specie, del nostro sangue, e questo legalmente, secondo un regolamento, con il concorso dell'autorità. Il problema certo merita di esser considerato. La religione deve parlare in questo affare ed essa non tace; ma ciò che parla pure fortemente, precisamente, con sonorità tanto persuasive come la religione, è la solidarietà umana. Dunque, Signora, compite una opera buona e nobile».

Questa rassegna può essere chiusa con la costituzione del Comitato abolizionista cattolico che ebbe luogo a Torino nel 1906, con a capo il prof. Rodolfo Bettazzi e a Roma, con Egilberto Martire, nel 1901, delegato dell'*Unione per la moralità*.

## Togliatti li vuole istruiti

— Secondo gli ordini da te impartiti, abbiamo fatto studiare molti compagni.
— Ebbene?
— Appena hanno avuto un minimo d'istruzione, per capire il comunismo, ci hanno piantati.

## TRAPPOLA

### Il turismo in Italia

Al Senato (20-11) battute eloquenti:

ANDREOTTI: ... Gli scioperi allarmano e rendono diffidenti verso l'Italia i turisti *(rumori e invettive destra e sinistra)*.

TONELLO: E' colpa di Scelba. Siete voi *(rivolto ai d. c.)* che parlaate sempre di rivoluzione!

MENGHI (d. c.): Il 1° luglio gli alberghi erano pieni, il 18 erano vuoti.

RUGGERI (com.): Non è vero.

### Carnevale permanente

Ecco il testo dell'interrogazione rivolta dall'on. Clerici (d. c.) ai ministri Interni, Esteri, Giustizia per sapere se ritengano «compatibile con l'ordine pubblico, con i doveri internazionali col rispetto della legge *il fatto svoltosi a Milano il 7 novembre 1948 di di una sfilata di carri allegorici per tutta la città, dopo un'accurata preparazione con la quale sconciamente si diffamavano uomini del Governo e personalità politiche straniere a cui per di più va imperitura la gratitudine del popolo italiano per l'opera loro che valse a liberarci dall'oppressione nazifascista, e si incitava all'odio ed al disprezzo contro nazioni e governi amici*.

### La colpa è... nostra!

Non si vuol fare una disquisizione storica ma segnalare una specie di stato d'animo. In una recensione del libro di Peano sulla guerra dei trent'anni (1914-1944) e Giolitti si legge che prima del 1911 c'era nel mondo una vera pace e che questa fu distrutta dalla guerra di Tripoli che scatenò le guerre balcaniche e quindi la guerra mondiale.

Non è questa una opinione del Peano ma di un recensore di *Voce repubblicana* (21-11); nè intendiamo discuterla. Ma diciamo guarda caso! Siamo colpevoli anche di questo...

### Finalmente...

... abbiamo letto sulla *Pravda* un documento autentico e, per giunta, un documento di onestà e lealtà politica. Trattasi del telegramma che l'on. De Gasperi ha mandato al Maresciallo Stalin in occasione del 31.o della rivoluzione.

Nel messaggio, il Primo ministro italiano rivolse al generalissimo i suoi «*sinceri auguri per la prosperità dei popoli dell'Unione Sovietica e per quella personale del Maresciallo sovietico*».

E' giusto e naturale che l'Italia voglia essere in pace con tutti i popoli e non sognare sipari di ferro da metter in casa d'altri. Facesse altrettanto la Russia!

### Contro la bestemmia

Come sono bravi gli attuali padroni dell'Ungheria! Si legge sul giornale *Uj Hirek* del 23 agosto un lungo elenco di avvocati epurati e accanto al nome c'è la motivazione del provvedimento. Una di questa suona:

*Bestemmiava la democrazia mangiando i gelati*, che da noi farebbe ridere anche un comunista, ma in Ungheria non fa ridere più nessuno, perchè si sa che in base ad essa uno può essere epurato e restare senza pane per sè e per la famiglia.

Che cosa aveva fatto quell'avvocato ungherese? Mangiando un gelato aveva scherzosamente fatto osservare ad un amico che i gelati d'un tempo erano migliori dei gelati progressivi d'oggi.

E adesso? Ha perduto il gelato e il pane!

### La vendetta del buio

Qua e là le trionfali manifestazioni della Madonna Pellegrina suscitano le piccole rappresaglie idiote e nefande dei soliti notissimi ignoti...

A Reggio Emilia andò male. Alcuni compagni di Felina decisero di boicottare le funzioni sacre e la processione tagliando i fili per l'illuminazione della Chiesa. Ma ci fu un... errore tecnico ed invece del filo che conduceva la corrente alla Chiesa venne tagliato quello che conduce la corrente a Ca' degli Osti, borgata rossa, che rimase così al buio.

### Mistica rossa

In un recente convegno romano di intellettuali filosovieti (la vecchia All Cul) l'ex ministro Sereni ha raccontato che trovandosi al congresso pacifista... russo di Breslavia, egli, Sereni, benchè ignaro del russo, aveva finito per capire che cosa dicevano gli oratori sovietici in quanto la forza di penetrazione delle loro idee (le idee di 200 milioni di lavoratori) era tale che quasi non aveva bisogno della parola per manifestarsi e per imporsi. Caso clinico di mistica comunista che gli altri oratori presenti, tra cui il senatore Giua, hanno considerato impassibili senza alcun segno di comprensione e di commozione.

E' proprio vero che il compagno Sereni discende da una razza di profeti...

(Ma quanto è disceso!).

### Ancora le fosse di Katyn

E' stato arrestato a Bucarest il dott. Alessandro Biakle il quale nel 1943 fece parte della commissione medica internazionale inviata a Katyn per assistere all'esumazione delle salme dei 4000 ufficiali polacchi massacrati e sepolti in alcune fosse nel bosco di Katyn.

Come si ricorderà, il rapporto della commissione medica internazionale addossava interamente ai russi la responsabilità del massacro.

Il medico romeno è stato adesso arrestato sotto l'accusa di avere «firmato delle false dichiarazioni, obbedendo agli ordini dei nazisti».

### «Cagliostro del seminario»

Un falso studente di medicina ha imbrogliato, a Roma, parecchia gente ed è stato arrestato. Si è accertato che costui frequentò le scuole medie di un seminario della Lucania e ciò ha autorizzato la solita stampa a dire che «un ex seminarista ha truffato mezza Roma», che «il Cagliostro del seminario» ha ingannato medici e malati.

Niente di straordinario che dalle scuole di un seminario possano uscire anche dei ragazzacci, tanto più che tali scuole non sono frequentate solo da candidati al sacerdozio. Ma quell'insistenza a ricordare il Seminario è un poco sospetta. Per la meno, bisognerebbe ricordarlo in tutti i casi...

E allora, potremmo leggere titoli di questo genere: «L'ex seminarista Stalin passa in rivista l'invincibile Armata rossa»; «L'ex seminarista prof. Salvemini è accolto da fragorosi applausi»; «L'ex seminarista Secchia tiene a rapporto i militi della Rivoluzione». E così via!

### Tirando le somme

E' bene tenere presente la seguente tabella relativa alle maggioranze conquistate dai vari partiti nelle recenti elezioni amministrative di 296 Comuni:

Democrazia cristiana 103; Liste di centro a base D. C. 62. Totale 165.

P.S.L.I. 1; P.L.I. 2; Liste di destra a base liberale 9; Liste della coalizione governativa 13. Totale 25.

Partiti locali 9; Indipendenti e gruppi apolitici vari 47. Totale 56.

P.C.I. 1; P.S.I. 1; Liste di sinistra a base comunista 42. Totale 44.

Comuni nei quali non è stata raggiunta la maggioranza da nessuna lista 6. — Totale generale 296.

E per la polemica spicciola, ricordare: la D. C. ha conquistate la maggioranza in 165 Comuni e i comunisti in 44.

### La forca di Petkof

Alla Camera, battute da ricordare:

DI VITTORIO (com.) — La figura di Giorgio Dimitrof è da esaltare...

PASTORE (d. c.) — Dimitrof non c'entra.

DI VITTORIO — Era un autentico campione della lotta democratica.

PETRONE (d. c.) — Sì, con la corda ed il sapone...

(Dimitrof è il ministro che fece impiccare Petkof perchè capo dell'opposizione).

### I confessionalismi del Papa

Aspramente la *Repubblica* (19-11) deplora che il Papa rispondendo ad un indirizzo dei Lituani — che hanno visto distrutta la loro libertà nazionale e religiosa — abbia fatto voti per il trionfo della Fede di quel nobile popolo.

Il giornale del comm. Jacchia dice che il Papa «confonde religione con politica agitando vecchi sorpassati e interessati confessionalismi».

Conclusione: il Papa non dovrebbe preoccuparsi nemmeno della libertà della Chiesa Cattolica!

## OSCURE STORIELLE DI DENTI CHE DOLGONO...

# A proposito di Pellegrino Rossi

NON INTENDIAMO dare una cronaca della solenne commemorazione di Pellegrino Rossi, tenuta al Palazzo della Cancelleria Apostolica il 15 novembre, giorno centenario della morte di lui.

Questa iniziativa è nostra, cioè del Comitato «Fides Romana», che ha si stretti rapporti con il Gruppo di «*Rabarbaro*» e che, per simpatica coincidenza, ha voluto celebrare, con la Commemorazione rossiana, il venticinquesimo di sua fondazione. Secondo il suo costume, il «Fides Romana» ha costituito un particolare Comitato Romano per il centenario della morte di P. Rossi e ne ha dato pubblica notizia a metà di ottobre. I componenti del Comitato sono: D. Urbano Barberini, Giorgio L. Bernucci, Odoardo Giove, Egilberto Martire, Mario Minetti, Pericle Perali, Enrico Pocci, Ermanno Ponti.

A costoro si sono aggiunti il Comm. P. Marini per la stampa e il Com. Ing. Rosati per il servizio di sala, coadiuvato da un gruppo di Soci del Circolo di S. Pietro.

Il Comitato ha promosso tre commemorazioni: una, a tipo popolare, nel Cortile della Cancelleria (31. 10), la seconda al *Circolo di coltura politica* (21.11) e la celebrazione del 15 novembre.

### La grande figura... del precursore ucciso

In questa hanno parlato: il Dott. Carlo Snider, Segretario dell'Istituto Internazionale per l'unificazione del diritto privato, su *Rossi e la Svizzera* 1816-1833); S. E. il Conte Wladimiro D'Ormesson, Ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, su *Rossi e la Francia* (1833-1845); il Conte Dott. Paolo Dalla Torre, Assessore del Comune di Roma, su *Rossi, Roma e L'Italia* (1848); l'on. Egilberto Martire ha detto parole di epilogo a nome del Comitato promotore.

La concessione dell'Aula magna della Cancelleria Apostolica ha permesso al Comitato di effettuare una celebrazione eccezionalmente solenne tanto per il decoro incomparabile dell'ambiente e delle cerimonie quanto per l'altissimo valore storico. La S. Sede, il popolo romano, nelle sue espressioni più genuine non hanno dimenticato il sacrificio generoso dell'Uomo che a fronte alta assunse la difesa della causa della Chiesa e dell'Italia.

P. Rossi cadde nel suo sangue al terzo gradino della scalea del superbo palazzo bramantesco: su questo gradino a destra, era stato posto un tripode di bronzo con una face ardente. Fin dal mattino, mani pietose avevano gettato dei fiori sul marmo e all'ora della commemorazione l'Ambasciata di Francia presso la S. Sede fece deporre, sotto la fiamma, una splendida corona di fiori coi nastri dai colori francesi.

L'Aula, nella quale avrebbe dovuto parlare, il giorno fatale, il grande ministro, illuminata a luci riflesse presentava la bellezza delle sue linee e delle sue decorazioni. Tre Cardinali — Micara, Aloisi Masella, Piazza — occupavano la prima fila e intorno ad essi una schiera di Arcivescovi e Vescovi, di membri del Corpo Diplomatico presso la S. Sede, di notabilità del Clero e del Laicato. Presente il Sindaco di Roma con alcuni assessori, tra i quali il Comm. Cioccetti, in rappresentanza dell'Azione Cattolica. La folla che gremiva l'ampio Salone costituita in molta parte dalle rappresentanze dei Seminari e degli Istituti stranieri. Numerosi i rappresentanti degli svizzeri e dei francesi a Roma.

Nulla diremo dei discorsi degli oratori, scelti dal Comitato con squisito senso e opportunità.

Da notare che essi — pure nella unità della ispirazione — mantennero la più ampia e leale libertà di giudizio. Diremo volentieri che le parole di Egilberto Martire — con le quali egli sintetizzò i pensieri degli oratori — toccarono il cuore del pubblico quand'egli si fece a rievocare il dramma nel ricordo del suo nonno materno e della sua famiglia che da oltre cento anni appartiene alla Parrocchia della Cancelleria. Dopo un secolo dal giorno del delitto, Martire fece echeggiare la parola del Rossi leggendo alcuni brani del discorso che egli avrebbe dovuto pronunciare all'assemblea legislativa.

Dominata, ancora, da questa commozione profonda, la folla prese a discendere lentamente la scalea e ad attraversare il Cortile meraviglioso — uno dei più belli del mondo — quando il concerto della Guardia Palatina, in grande uniforme, schierata sotto il portico, squillava le note dell'inno pontificio di Gounod. Le linee salienti del Cortile, animate da una tenue luce diffusa, si profilavano in tutta la grazia di armonia e la face funebre dava riflessi di porpora. La sensazione era mirabile e la folla si soffermò ammirata mentre la Guardia eseguiva l'Eroica di Beethoven.

Seguì un rito funebre nell'attigua perinsigne basilica di S. Lorenzo in Damaso presso la tomba di P. Rossi, alla quale i torcieri e i riflettori davano un potente risalto alle severe decorazioni e al busto dell'ucciso, scolpito da Pietro Tenerani, che fu di lui conterraneo ed amico. Sull'arco del monumento è la celebre iscrizione che traduce in latino le parole eroiche con le quali il Rossi respinse le insistenti suppliche degli amici che lo esortavano, quel giorno, a non recarsi alla Cancelleria perchè (essi sapevano da fonti attendibili) la morte lo aspettava. Rispose il Rossi: «La causa del Papa è la causa di Dio. Dio mi aiuterà!»

L'erudito romano, Salvatore Betti, tradusse latinamente questa frase immortale: «Causam optimam mihi tuendam ascumpsi Miserebitur Deus».

Innanzi alla tomba, Monsignor Cerinciori, Parroco della Basilica, impartiva l'Assoluzione mentre il Coro Polifonico Romano eseguiva il *Libera* del Refice e il *Beati mortui* di Mendelsshon.

Con questo rito di fede, in una cornice di magnifica romanità, si compiva la celebrazione di una testimonianza eroica che santificava col sangue i destini nuovi della Chiesa e dell'Italia.

Il pensiero di quella folla cosmopolita si elevava ben alto — al di sopra di tutte le contingenze di carattere nazionale e politico — per contemplare la bellezza del sacrificio contro la violenza brutale e per esaltare la perenne giovinezza della Chiesa — come disse Martire — nella maestà del Papa, di Pio XII, gloriosamente regnante.

La nostra «Fides Romana» può segnare con soddisfazione la iniziativa del 15 novembre negli annali della sua azione venticinquennale a gloria di Roma cattolica.

### Un poco di vecchi rancori (che hanno cent'anni...)

Tra le pubblicazioni giornalistiche ad occasione della commemorazione rossiana — italiane, svizzere, francesi — segnaliamo un articolo... storico dell'*Italia socialista* e una biliosa nota polemica dell'*Unità* (10.11). Ci occuperemo q. p. dell'articolo... storico che risuma oggi, 1948, la tesi settaria, messa in circolazione dagli assassini stessi dal Rossi, cioè che il complotto infame fosse opera dei cattolici avversi a Pio IX e (naturalmente dei Gesuiti.

La nota comunista, a firma Gastone Manacorda, può e deve essere liquidata subito. Essa tende a considerare la iniziativa del nostro Comitato come «un episodio della grande manovra che viene condotta con clericale spregiudicatezza per travisare gli avvenimenti del '48» e, in genere, del Risorgimento, accogliendo tutti i motivi del «settarismo sanfedista» e operando «una sfacciata intrusione di elementi propagandistici nella trattazione storica» con «goffe formule di demagogica attualità».

Simili parole grosse tra le colonne della *Unità* fanno ridere, quando si pensi al demagogico strazio che gli storiografi del Cremlino e delle Botteghe Oscure compiono a danno della storia antica e recente — fino al punto di attribuire al compagno Popof l'invenzione marconiana e di asserire che Guglielmo Marconi fu creato dal Papa nè più nè meno che Cardinale!

Noi ci limitiamo a contestare, dalla nota polemica dell'*Unità* solo tre dati di fatto, che riguardano il nostro Martire.

Non è vero che egli abbia pronunciato la goffa formula «l'Italia al Papa, il Papa all'Italia». E' vero, invece, che egli rievocò la sentenza con la quale Pio XI riassunse eloquentemente il ciclo storico della Conciliazione: «l'Italia a Dio, Dio all'Italia».

Non è vero che Martire abbia presentato i fatti nel senso di mostrare il Papa fautore di progresso e «il popolo, sovversivo, buono solo ad ammazzare la gente per bene». E' vero, invece, che egli tenne ad asserire che il delitto nefando non fu delitto nè di popolo nè di folla, perchè fu delitto settario, tipicamente, opera di pochi criminali fanatici e il popolo romano rimase smarrito in uno stupore di morte.

Non è vero, infine, che «Martire abbia accostato con palese e trasparente allusione, la figura e l'opera di P. Rossi a quella di un altro *uomo della provvidenza*. Tanto è vero (conclude il Gastone) che la lingua batte dove il dente duole».

Nessuna parola di Martire può, comunque, motivare l'accostamento preteso: la semplice coincidenza che P. Rossi e B. Mussolini siano stati assassinati non autorizza a giustificare la insinuazione polemica perchè le ragioni e le circostanze dei due omicidi (nel caso Mussolini, duplice omicidio) sono del tutto diverse. I cosiddetti delitti politici presentano sempre analogie che riguardano specialmente gli assassini. Anche l'omicida di Abramo Lincoln gridò: «Così finiscono i tiranni!». Ma Lincoln, Rossi, Mussolini costituiscono situazioni del tutto diverse.

E' evidente, del resto, che il Gastone ha lanciato l'accostamento per finire col «dente che duole».

Che cosa ha voluto dire? Saprebbe e potrebbe spiegarsi?

Martire è stato tra quei cattolici che hanno creduto di poter collaborare col regime fascista. Collaborazione leale e disinteressata che dimostra la loro perfetta buona fede di cittadini e di galantuomini. La posizione di questi cattolici non fu mai di primo piano. Fu analoga a quella (guardate i casi!) che il comunismo fa ai suoi collaboratori, socialisti o democratici. In particolare, Martire — che all'avvento del fascismo era già deputato, popolare, di due legislature — non ebbe dal regime nessun segno di distinzione: nè oneri, nè onori, nè profitti. Dalla stessa *Unità* (4 aprile 1945 (si apprende che egli, fin dal 1926 diciamo, ventisei) era vigilato dell'Ovra e considerato come «persona pericolosa».

L'epilogo di questa vigilanza si ebbe il 15 febbraio 1939 quando Martire, benchè deputato in carica, fu arrestato e trattenuto tre anni, prima in carcere, poi all'isola e finalmente al confino.

Sono questi, dunque, i profitti di regime di Martire; ed è qui che il dente gli dovrebbe dolere! Per quanto riguarda personalmente Mussolini — e l'episodio che condusse all'arresto di Martire — si legge nel Diario Ciano (15-2-1939): «Il Duce mi parla del fatto Martire ed esprime il suo rammarico di non potergli fracassare le costole a cazzotti».

Ma Martire nè prima nè dopo il suo incidente ha mai misurato le sue idee e la sua azione politica in funzione della vigilanza dell'Ovra e dei pugni di Mussolini. Non ha, quindi, denti che gli dolgano; perchè non ha mangiato nè prima, col fascismo, nè dopo, con l'antifascismo.

Se il Gastone ha vaghezza di trovare denti che dolgono non ha bisogno di recarsi alla Cancelleria Apostolica: li può trovare alla direzione stessa dell'*Unità*, nel direttore Ingrao, nel direttore Loiolo, nel collaboratore Bontempelli e negli altri numerosi compagni che, durante l'oscuro ventennio, prestarono i loro servizi... all'*uomo della provvidenza*.

M. M.

## I giornali della verità

«Leggendo tre giornali del 16 novembre...».

— *L'Unità* dice: «Il Governo nega fondi alla Maternità e Infanzia...».
— *L'Avanti!* scrive: «Negati i fondi alla Maternità e Infanzia...».
— E invece un comunicato del Governo dice chiaro e tondo: «Viene concesso un aumento di un miliardo e mezzo alla Maternità e Infanzia, così che il bilancio dell'Opera salirà a quattro miliardi e mezzo». Chi dice la verità?

## Migliore del Migliore

Il brigante detenuto Palazzolo, interrogato dalla Commissione d'Inchiesta al Senato sulla vertenza Scelba-Li Causi, risulterebbe iscritto al P. C. I. (dal giornali)

— ...Non solo dei nostri, ma è addirittura un precursore...

## SCATTOLINI IN LIBERTA'

Scattolini ha finito i sette mesi di carcere ed è tornato a casa. Ha annunciato un libro dal titolo «Sette mesi in carcere e sette anni in Vaticano». Egli allude, così, al tempo in cui scrisse articoli sull'*Osservatore* e si occupò della Mostra della Stampa Cattolica.

Sappiamo che il libro ha carattere di autodifesa allo scopo di appoggiare l'appello contro la condanna.

Scattolini ha tutto il diritto di difendersi. A noi (diciamo a noi militanti e stampa cattolica) importa una cosa sola: che resti accertato che i famosi volumi sono frutto di una banale falsificazione.

Scattolini dice che tale falsificazione non è sua e che i falsari hanno scioccamente manipolato una cinquantina di veline con notizie vaticane a tipo di agenzia.

Tanto meglio. Se Scattolini non è un falsario dei famosi «documenti», tutti sanno chi sono. E sono così famosi e bravi che non hanno nessun bisogno di aiuti... profani.

LA PAGINA DI PIERRE L'ERMITE

# Povero grano!

Il grano!

Avete meditato qualche volta davanti a questo piccolo grano minuscolo, che tenete nel cavo della mano?

... questo grano, duro e dorato, sorto da questa terra che, forse, avete abbandonato, e senza la quale ci sarebbe la morte in mezzo alle nostre afficine, teatri e cinma...

... questo grano, di cu' mangiate la farina, senza mai pensare a dire «grazie» a quel Dio che ve la dà, e senza biglietto, nel corso dei giorni.

* * *

Per questo grano, minuziosamente, il coltivatore prepara i campi, li dissoda, li concima, li ara, li erpica. E quando, finalmente, sono puliti, senza pietre e senza cardi, allora soltanto affida loro il grano.

Ma non lo abbandona. Perchè questo piccolo grano, apportatore di tante speranze, ha tutto contro di sè... l'umidità, il gelo, il disgelo, il vento, la grandine, e tutto il resto.

E il rischio durerà quasi dieci mesi!

Fortunatamente, il grano ha Dio con sè... Dio che fa cadere la neve protettrice... Dio che suscita la linfa... che dà la pioggia opportuna, e il caldo sole di cui il bambino grano ha bisogno.

* * *

Ed ecco il grano sorge!

Guardate il suo gambo che si slancia, fine, verde, e leggero, nella pianura.

Il grano sta per «spigare». Data critica. Gli occorre la pioggia... Non troppa!... Il sole... Non troppo!... Poi, è la maturità... il cambiamento di colore... la canzone dei grani d'oro!

Il sole, ora, può venire... riversare i suoi raggi cocenti. Il grano adulto ama il bel calore secco, che fa la paglia scricchiolante e gonfia la spiga, la quale ondula in pieno cielo come ondulano le onde dello Oceano. Andate in Beauce, e avrete questa impressione.

Finalmente, arriva il giorno benedetto della mietitura, realizzatore di tante promesse, ultimo atto del lungo lavoro, che deve realizzare la domanda del *Pater*, e dare all'uomo il suo pane bianco quotidiano.

* * *

Quest'ultimo atto, l'ho vissuto or ora.

Superba, s'era annunciata la mietitura di quest'anno. Raramente ho visto un grano più bello, più fitto... le spighe curve verso la terra, sotto il peso dei grani... Pensate!... 44 quintali per ettaro, contro i 17 dell'anno scorso.

Non c'era più che tagliarlo.

Ed è qui che comincia il dramma

Perchè, ohimè, il giorno della mietitura è divenuto, qui, il giorno classico dello sciopero.

Il fattore lo sa. Ha fatto tutto per prevenirlo. I suoi operai, pagati a piena tariffa, hanno molti vantaggi in natura, e non chiedono che di lavorare...che di approfittare del tempo che è magnifico.

* * *

Sì, ma tre uomini, tre stranieri, sono venuti. Si sono installati presso il mercante di vino. E, di là, senza spiegazioni, hanno decretato lo sciopero.

Il fattore, ragazzo energico, che vive e lavora in mezzo ai suoi uomini, ha sentito che «tentennavano»... che stavano per sbrigliarsi...

Allora, va diritto dall'oste, dove sono attendati i delegati.

Spiegazione tempestosa:

— Perchè corrompete i miei operai?

— Perchè non ammettiamo il nuovo governo.

— Ma non ha niente a che vedere con la mietitura...

— La mietitura... ce ne f...

— Ebbene, i miei operai lavoreranno. E se verrete, avrete a che fare con me!

* * *

Il padrone telefona alla gendarmeria, chiedendole di proteggere il suo lavoro.

Promesse vaghe... Nulla...

Qualche operaio viene... Gli altri hanno paura... I trattori rischiano di essere sabotati. Parole... negoziati... Tre giorni sono perduti così... tre giorni superbi di sole e di lavoro.

Infine, lentamente, il gruppo si ricompone.

Si tratta di riacquistare il tempo perduto... Si lavora il giorno... Si lavora la notte, alla luce dei fari d'automobile.

Cattivo lavoro....

Il tempo perduto non si riacquista mai.

* * *

E poi ecco che, improvvisamente, il vento si avventa al Sud... Tempo greve... Il temporale arriva... Una pioggia torrenziale cade sulle mannelle... sul grano... le avene... su quello che è tagliato e non ancora ammucchiato... I campi diventano fangosi, impraticabili ai pesanti trattori.

Dalla mia finestra, che guarda l'infinita pianura, assisto al disastro.

Pioggia... sole!... Sole... pioggia!.

Appena i covoni cominciano a seccarsi, si abbatte una nuova ondata

Ah, tu non hai saputo approfittare del mio sole, vedi, o uomo, quello che ti costa? Il grano, magnifico, giace, come un grande ferito, sulla terra inondata; già, comincia a germogliare... Quando e come potrai riporlo nel granaio?....

* * *

Ho scritto, dieci anni fa, un libro: *Gli uomini sono pazzi!*

Quanti argomenti nuovi potrei aggiungere alla prossima edizione!...

**PIERRE L'ERMITE**

*(trad. V. A.).*

# IL GIUBILEO di Pierre l'Ermite

*Il 14 novembre, a Parigi, Mons. Loutil, parroco di San Francesco di Sales, più noto sotto le pseudonimo letterario di «Pierre l'Ermite», ha celebrato le sue nozze di diamante con una Messa a cui assisteva il Cardinale Suhard. Mons. Loutil, in età di 85 anni, è da 30 anni il parroco popolarissimo della chiesa di San Francesco di Sales. Fu uno dei fondatori del comitato cattolico per il cinema e fu il primo eccelsiastico che abbia girato un film: «Come ho ucciso mio figlio», e fu ed è il più fine romanziere e novelliere che congiunga la dignità di pastore di anime con la vocazione dell'artista.*

*Pierre l'Ermite è assai amato in Francia: i suoi volumi e, particolarmente, le sue novelle sulla «Croix» contano migliaia e migliaia di lettori appassionati; ma non è meno ammirato ed amato in Italia, ove le sue pagine originali e le sue traduzioni sono ricercatissime. Quelle che noi chiamiamo «novelle» e che sono bozzetti, profili, annotazioni, sfumature piene di luce e di incanti, passano subito dalle colonne della «Croix» a quelle dei nostri settimanali migliori.*

*Noi siamo vecchi amici e sfruttatori di «Pierre l'Ermite»: insieme con l'indimenticabile Augusto Rovigatti e con l'ottimo Agostino Pinetti del «Pro Familia» abbiamo tradotto a centinaia le piccole cose preziose di Mons. Loutil. La nostra «Conquista» cominciò nel 1914 a pubblicare periodicamente le novelle incomparabili.*

*Trentaquattro anni fa. Oggi. «Rabarbaro» riprende la cara e gentile tradizione, grazie anche alla cortesia della «Croix», il più grande e valoroso quotidiano della Francia cattolica. Offriamo, dunque, settimanalmente, o quasi, un dono di «Pierre l'Ermite. Le suggestive «pagine» di lui saranno tradotte, per noi, con fine sentimento di arte e di fede, da Valeria Ammazzalorsa.*

*Ora, per la Messa di diamante di Mons. Loutil, noi tutti di «Rabarbaro» — in unione di cuori con gli amici e coi lettori — offriamo a lui e per lui, con riverenza affettuosa, auguri, felicitazioni, preghiere.*

*E procediamo. Nelle balde avanguardie della Fede ci piace salutare, coi giovanissimi, questo infaticabile giovane prete... di 85 anni!*

# FEDELE LAMPERTICO

## CATTOLICO E LIBERALE

## CONTRO LA FESTA DEL XX SETTEMBRE

*ABBIAMO pubblicato il discorso tenuto dal senatore Gaetano Negri nella seduta del Senato (17 luglio 1895) in cui si discusse della festa del XX settembre.*

*Pubblichiamo oggi il discorso di Fedele Lampertico nella stessa seduta. Il Lampertico (1833-1906) è un patricia vicentino, insigne uomo di scienza, economista e letterato. Di scuola liberale, egli è non meno benemerito del Negri, ma differisce da questi per la fede cattolica, apertamente professata, anche nella sua qualità di terziario francescano. Politicamente, si trovò separato dai cattolici di azione cattolica perchè accettò il Regno d'Italia senza riserve e con programma vigorosamente conciliatorista.*

*La voce di questo illustre italiano ben si congiunge con quella del Negri: separati dalla fede religiosa, essi, tuttavia, concordarono nel ritenere inopportuna e dannosa una celebrazione che poteva sonare offesa al sentimento religioso della nazione e che poteva essere di ostacolo al grande ideale della Conciliazione.*

*Questo, nel 1895, cinquantatre anni fa. Quanto superata e insensata, oggi, la riesumazione della vecchia festa, quando la Conciliazione è una realtà, nella legge e nel costume d'Italia!*

*Ecco il discorso:*

Sen. LAMPERTICO: Non intendo fare un discorso: intendo solamente dichiarare la ragione del mio voto.

La istituzione di questa festa come già appare dai discorsi, i quali sono fatti dagli uni e dagli altri, può parere ad un tempo inutile e superflua. Ora io sono di persuasione che la discussione, per quanto elevata, sia stata fuori di proporzione con l'oggetto della legge.

A me non sembra che qui siano giuoco le grandi questioni che, comprendo benissimo, sia nell'ordine nazionale come nell'ordine religioso potessero tentare quei nobilissimi ingegni di cui si onora quest'aula.

Si tratta semplicemente del la istituzione di una nuova festa.

E qui anche per l'esperienza io sono perfettamente d'accordo col senatore Negri, che coloro i quali tanto favoriscono questa festa dovrebbero pensare se per avventura col convertire l'entusiasmo in legge positiva dello Stato non venisse a inaridirsi la fonte d'entusiasmo che è sempre la più spontanea, quella del sentimento popolare. Si è, anzi quando il Senatore Carducci parlava della necessità di questa festa per accendere nuovamente gli animi verso quelle grandi idealità che ci devono dirigere, che io ho chiesto la parola perchè sono di profonda persuasione che questi non siano i modi adatti per favorire le grandi idealità.

Circoscrivendo il mio discorso soltanto a quello che è l'oggetto della legge, cioè l'istituzione di una festa, io mi richiamo a quelle parole dettate da altissimi intendimenti e con tanta nobiltà di forma nella relazione della Commissione le quali sono state richiamate anche dal senatore Negri. Mi giova richiamarsi a quelle parole, poichè esse contengono non solamente un epilogo storico, ma di più tracciano la via per un luminoso avvenire.

Giova rileggerle, di meglio non si può dire:

«Non è però raggiunto il fine che il grande ministro, il Conte di Cavour, si proponeva cioè conciliare il papato con l'autorità civile, firmare la pace fra la Chiesa e lo Stato, fra lo spirito di religione e i grandi principii di libertà, e non potrebbe esserlo se non quando, abbandonato ogni proposito di impossibili rivendicazioni, il papato si sentisse ispirato a mantenere e svolgere anche in Italia la sua spirituale autorità e la morale influenza sul terreno della libertà».

Mi si conceda che io non faccia altri voti che quelli i quali sono significati così sagacemente dal relatore della Commissione, prego il Senato di pormente, se colla istituzione di questa festa civile non s'introduca un elemento perturbatore di quella pacificazione degli animi con cui sarebbe tanto desiderabile che si aprisse un nuovo periodo storico per l'Italia.

Qando io parlo di questa pacificazione degli animi nessuno dirà che io accenni a qualsiasi, anche menoma, abdicazione dei diritti dello Stato, dei diritti della Nazione. No, o signori, io credo anzi che quando le nostre parole non fossero improntate da una forte coscienza del diritto nazionale, perderebbero anche qualsiasi autorità per esercitare se mai un'utile azione nel campo religioso. Io credo che la pacificazione degli animi sia necessaria, perchè si compia il voto espresso dal nostro relatore. *(Benissimo)*.

Debbo adunque anche desiderare che non s'introduca nessun elemento, il quale dia occasione o pretesto a ritardare, a turbare, ad impedire questo stato degli animi che io spero si venga formando in Italia. *(Benissimo)*.

E nessuno è che dubiti che questo stato degli animi, oltre che essere benefico per lo svolgimento tranquillo, in questo frattempo di tutte le forze nazionali, sarebbe la necessaria preparazione per quelle grandi soluzioni, che nell'avvenire certamente si maturano, e che noi dobbiamo desiderare che si compiano con noi, non senza di noi, e, Dio lo tolga, contro di noi. La pacificazione degli animi, quando avesse raggiunto questo fine, oltre di aver già dato un beneficio nel frattempo, sarebbe indubitabilmente utile alla prosperità, alla grandezza, alla potenza dell'Italia. *(Approvazioni)*.

Per questi sentimenti, posto in chiaro il significato del mio voto, io voterò contro la legge.

# Tito tra l'Est e l'Ovest

«Dopo il recente discorso di Tito, che vuole fare accordi economici con l'Occidente...».

— Io veramente preferisco stare in pace con tutti: e dall'Est prendere il «Capitale» di Stalin, dall'Ovest quello di Truman...

# Cinema o clinica

HO FREQUENTATO il cinema in altri tempi, quando il dovere della paternità mi induceva a prendere, insieme con i piccoli, l'innocente divertimento della scena muta, qual'era allora.

L'arte del cinema non si era ancora inabissata nei misteri del delitto e della psicanalisi e non aveva raggiunto le perfezioni tecniche di oggi.

Sono ,dunque, tornato al cinema pochi giorni fa e le mie impressioni — di un profano o di un redivivo... come volete — sono riassunte in un dilemma che forse sarà giudicato ingenuo: dove siamo? in un cinema o in una clinica di malattie mentali?

L'amico carissimo che mi aveva onorato dell'invito irresistibile, mi aveva avvertito che si trattava di una specie di dittico nel quale una «diva» di prim'ordine interpretava due *parti* di tipo diverso, anzi opposte. Quali parti?

Ecco, in breve. Il primo film ci fa vedere una signora (o signorina, come desidererei in omaggio ad una *molto relativa* moralità) in candida vestaglia che, agitata, va e viene dal letto al gabinetto da bagno e viceversa: un cane nero grosso, ammusato, poco rassicurante, il quale rifiuta una ciotola di latte che affettuosamente la signora gli offre; inoltre un apparecchio telefonico, attraverso il quale, in più riprese, la signora ed il suo amante (qual'è la protagonista in un film, o anche un'opera d'arte moderna che non abbia un amante?) si scambiano le ultime espressioni del cuore ora tenere, ora acri, ora dolenti, sempre diversamente appassionate, perchè (se ho ben capito) s'erano obbligati reciprocamente a dividersi e a dimenticarsi quando tutte e due o uno dei due, si fosse, in romanesco «stufato». Pare che lui si fosse stufato e le avesse lasciato, ricordo dei giorni felici il grosso cane nero, che non si mostrava del resto molto soddisfatto a cambiare padrone, e che lei voleva rimandare a lui. Dopo un'inverosimile ripetersi di chiamate reciproche al telefono, le cose restano al chiudersi del velario in fine come all'aprirsi dello stesso in principio. Un mio largo respiro... ricostituente perchè quella *lagna* durata quasi tre quarti d'ora mi aveva terribilmente oppresso.

Secondo film. Una povera contadinella della bassa Italia affetta da mania religiosa, allucinata da visioni di santi, fatta segno dal canagliume del paesello a beffe, ad ingiurie ad inseguimenti. Per liberarsene è costretta a correre disperatamente per balze e scogliere per scale e dirupi. Offertole del lavoro da una pietosa signora rifiuta perchè (così lo sanno anche gli spettatori) era prossima a partorire. Esausta per la vita randagia, per le corse precipitose, denutrita, stanca si abbatte su di un terreno sassoso, la mimica informa che è presa dai dolori del parto, che abilmente lo schermo nasconde, e che si compie felicemente, perchè ascoltiamo il primo vagito e vediamo la madre che accosta al suo petto le labbra del bimbo.

Mi disse l'amico che il primo film si intitola *Amore*. Io l'avrei intitolato «amore che... parte»; il secondo si intitola *Il miracolo*. Risposi. Non è esatto neanche questo. I miracoli, veri (non quello sognato dalla malata fantasia della maniaca religiosa) sono due. L'uno che la disgraziata, costretta a correre per balze e scogliere, scale e dirupi, per tanto lungo tempo, non abbia sconciamente abortito; l'altro che invece abbia partorito con tanta prontezza, felicemente da sola, senza punto assistenza di levatrice.

«Sei un critico stroncatore» mi disse l'amico.

No e dico la verità. Il regista, valoroso del resto, ha voluto che l'artista che incarna le due figure offrisse un saggio della sua abilità al pubblico, senza pensare che il pubblico vuole nel Cinema l'azione, che quella artista non aveva bisogno di sacrificarsi ed esaurirsi in monologhi interminabili perchè il valore indiscutibile di lei è ormai a tutti noto, e che infine c'è un proverbio che dice: *Scherza coi fanti e lascia stare i Santi.*

«Forse» rispose pensieroso l'amico, «non hai tutti i torti».

Ed io torno a domandarmi se siamo al cinema o in una clinica di malattie mentali.

**G. B. CIAMPI**

*Il dittico di cui parla il nostro Ciampi è, ormai, oggetto di una controversia giudiziaria perchè il regista è stato accusato di plagio — per la parte intitolata il Miracolo — la di una novella di uno scrittore argentino che descrive il delirio di una ragazza demente, di quelle che volgarmente vengono definite isteriche o deficienti. L'idea centrale di questo delirio è che la povera inferma ritiene di essere stata resa madre per opera di Dio. Il regista italiano ha creduto di attenuare la stridente sconvenienza di rendere cinematograficamente questa morbosa fantasia, sostituendo a Dio (e alla relativa immagine del vecchio dalla lunga barba) il profilo di San Giuseppe.*

*Questa confusione di cose sacre e di cose teatrali, se è ben comprensibile nella mente sconvolta di una pazza, non può essere trasferita sullo schermo senza offendere il buon senso e il senso religioso. Quando si parla di cinema si pensa, giustamente, ad uno spettacolo destinato alla folla e non ad un cenacolo di medici, o di artisti, o di... malati. Quindi, a prescindere da ogni giudizio di merito, siamo d'accordo con quei nostri lettori che ci hanno espresso il loro rammarico per il fatto che la revisione non abbia inferto tagli notevoli alla pellicola.*

*Non siamo tecnici; ma ci pare che tanto il «miracolo» quanto «amore» non sono produzioni che possano, con dei tagli, perdere il loro difetto di orgine. Quel dittico è nato per mostrare la virtuosità di quella «diva» capace di esibirsi egregiamente tanto sotto la veste — anzi la vestaglia — di una prostituta quanto sotto la maschera di una deficiente. Potremmo ben consentire che l'artista giuoca a perfezione tanto nell'una parte che nell'altra. Ma uno spettacolo di questo genere come può essere «inteso» dal pubblico medio dei cinema (fatta eccezione di pochi locali di lusso delle grandi città)?*

*Il significato prettamente artistico della interpretazione sfugge alla folla. La quale o si annoia o percepisce solo i sottintesi più grossolani, che sono offesa della moralità e alla religione.*

*Noi non siamo affatto facili a vedere il male dapperiutto. Noi sappiamo benissimo che il cinema di tutti, il cinema della strada non può rispondere alle esigenze di una positiva formazione morale sia civile sia religiosa. Ed è per questo che il cinema della scuola e della associazione deve operare su larga scala; ed è per questo che il Centro Cinematografico Cattolico fa una opportuna selezione per categorie di spettatori.*

*Ma ci domandiamo, anche a proposito delle parti scelte dalla acclamata attrice per dare saggio adeguato delle sue possibilità: è proprio inevitabile che una donna, sia pure... diva, non sappia incarnare altri tipi se non quelli della prostituta o della deficiente?*

# FINE DI UNO SCANDALO

*Abbiamo accennato alla campagna scandalistica inscenata a Faenza contro le Colonie della P.C.A., a proposito di infezione riscontrate su bambine.*

*La Prefettura di Faenza comunica (11-11):*

*«Si è recentemente conclusa la severa inchiesta tempestivamente disposto dalla Prefettura di Ravenna circa un caso di infezione verificatosi in tre bambine di Faenza già ospiti di una colonia marina.*

*«Le conclusioni dell'inchiesta hanno portato ad escludere qualsiasi responsabilità a carico degli organizzatori della colonia e del personale alla medesima addetto e poichè l'avvenimento ha formato oggetto di una recente pubblicazione comparsa su di un settimanale della Provincia, la Prefettura deplora che per fatti di natura così delicata ed incresciosa possano essere forniti alla stampa, con leggerezza, dati imprecisi e tendenziosi».*

*La scandalosa campagna fu condotta dal periodico «Bandiera rossa» che, per l'occasione, farà bene a chiamarsi... «Bandiera sporca».*

# Domenica rossa a Napoli

— Giurate di essere fedeli alla Pace... fino al momento in cui Stalin sarà pronto a scatenare la guerra e invadere l'Italia!

# Perchè fu ucciso Fanin?

## *I braccianti lo ascoltavano: egli era contro la menzogna comunista come contro il cieco egoismo dei proprietari incoscienti*

*L'inviato del «Messaggero» (17-11), Tomaso Sarti, ha tracciato con rapidi tocchi la situazione di S. Giovanni in Persiceto, zona scarlatta, nella quale i sindacalisti liberi sono una piccola pugnace minoranza: cento contro tremila. E' bene documentare l'azione dell'eroico giovane cattolico con il giudizio di un giornale demoliberale. Ecco le conclusioni dello scritto:*

### La pace sociale nella giustizia

A SAN GIOVANNI in Persiceto i «liberi» non hanno più di un centinaio di aderenti, contro i tremila organizzati dai comunisti. Ma costoro avvertono il pericolo della nuova idea che uomini come Fanin e altri strenui combattenti della concezione sociale cristana, non solo diffondono fra gli uomini della terra, ma, come vedremo, cominciano a realizzare.

Chi ha ucciso il dottor Fanin ha forse creduto che fosse venuto il momento di fermare gli avversari con un gesto terroristico, dato che non erano valse, finora, le aggressioni verbali e quelle a sassate o a pugni, di cui erano stati vittima, negli ultimi tempi, quaranta fra sindacalisti e lavoratori democristiani.

Giuseppe Fanin è stato assassinato tre giorni prima di un convegno, da tenersi a Molinella, nel quale avrebbe dovuto annunciare l'accordo raggiunto fra i sindacati liberi e alcuni grandi agrari su di un nuovo contratto di compartecipazione, che permetterà di creare, fra i braccianti e la terra, un rapporto meno instabile di quello che ora rende così precaria la loro condizione.

Sono decenni che questo angoscioso problema del bracciantato si trascina nelle pingui terre della Bassa emiliana e romagnola, che i braccianti, a diecine di migliaia, hanno contribuito a trasformare in una delle zone più produttive d'Italia, senza tuttavia riuscire a trarre se stessi dalla miseria. I braccianti lavorano per centocinquanta giorni all'anno, e per il resto rimangono disoccupati.

### Una soluzione equa

Dare ad essi una occupazione meno discontinua, con la garanzia di un guadagno modesto ma sicuro, ecco il problema che il nuovo patto di compartecipazione potrebbe avviare a soluzione. Ma i capi delle leghe rosse non ne vogliono sapere. La disoccupazione della massa fa loro buon gioco.

Il nuovo patto garantisce al bracciante un ricavato, sui frutti del suo lavoro, che può variare dal 41 al 42 per cento, mentre ogni anticipazione è a carico del proprietario. A questi è riconosciuta l'autorità per dirigere l'azienda, specialmente per ciò che riguarda le colture e l'amministrazione del fondo, benchè in alcuni casi sia prevista la consulenza dei consigli di cascina. Anche se la mano d'opera non potesse venir tutta assorbita, i familiari dei lavoratori troverebbero un certo impiego nei lavori di campagna, e il loro tenore di vita s'innalzerebbe.

Tutto faranno le leghe rosse, secondo i sindacalisti liberi, per impedire che questo patto sia applicato; ricorreranno, essi dicono, anche alle sbarre di ferro. Annunciata, a Molinella, la conclusione dell'accordo, avrebbe dovuto cominciare il tesseramento degli aderenti ai sindacati liberi. Alle avanguardie della nuova organizzazione, già costituite a Persiceto, a Ozzano, a Castel d'Argile, a Castel San Pietro, avrebbero dovuto tener dietro più folte schiere in modo da spezzare la grande massa di manovra — quarantaseimila braccianti — di cui la Federterra comunista dispone nella sola provincia di Bologna.

### L'ombra dei kolkhoz

L'ostilità intransigente dei comunisti contro la soluzione che i sindacati liberi intendono dare al problema del bracciantato, si spiega. Questa soluzione consiste (indipendentemente dagli effetti che potrebbe avere il frazionamento delle grandi proprietà terriere) nel ritorno al sistema del salariato fisso, con quanti più vantaggi possibili per i lavoratori. I comunisti, invece, mirano ad assorbire i braccianti nei cosiddetti «collettivi», che sono una specie di cooperative per la lavorazione di un fondo preso in affitto, sotto la direzione del consiglio di cascina; un sistema analogo a quello dei kolkhoz sovietici.

Se c'è un luogo ove i comunisti potrebbero pensare di condurre indisturbati i loro esperimenti di riforma agraria, quello è la zona di Persiceto, dove si sono ripetute, negli ultimi mesi, le invasioni di fondi e le manifestazioni a catena di migliaia di mondariso e dove è stata più volte rigorosamente attuata la «non collaborazione».

### Su due fronti!

Giuseppe Fanin aveva fatto a Persiceto la sua dura esperienza sindacale. Aveva potuto osservare da vicino, nella scorsa primavera, la tecnica dei blocchi stradali, effettuati da migliaia di donne stese in terra per impedire la marcia delle «jeeps» della Celere; aveva potuto rendersi conto di come si possa mandare per le lunghe la raccolta del riso, oppure, non collaborando, mandarla addirittura in malora; aveva imparato come i sindacalisti rossi decidono e controllano gli scioperi. Ma ciò non significa che fosse «un servo sciocco degli agrari», come hanno voluto definirlo i suoi avversari.

Era un irriducibile avversario delle leghe rosse, ma, come tutti gli organizzatori dei sindacati liberi, non era affatto tenero per i grandi proprietari terrieri. I sindacalisti liberi sanno bene quanto la compattezza delle organizzazioni comuniste sia favorita dall'ottusa incomprensione e dall'irrigidimento, talora assurdo, di certi agricoltori di fronte alle richieste dei braccianti.

I sindacalisti liberi hanno da combattere su due fronti, hanno da dimostrare la loro capacità organizzativa in due direzioni: riguardo alla massa manovrata dai comunisti, e riguardo ai proprietari terrieri. E quale, ormai, possa essere la posta del combattimento, lo dimostra il colpo di sbarra che ha ucciso il dottor Fanin.

C. C. d. L.

**Camera del Lavoro di S. Giovanni in Persiceto**

LEGA BRACCIANTI

*Lavoratori!*

. . . . . .

*Lavoratori dei campi e delle officine!*

La mano ossuta degli agrari, appoggiata dagli organi di Governo, stretta a quella dei servi sciocchi tipo Fanin, Bertuzzi e Ottani, tenta di stendersi di nuovo rapace nelle nostre campagne per dividere i lavoratori e instaurare un regime di sfruttamento e di oppressione poliziesca di tipo fascista.

. . . . . .

IL COMITATO DIRETTIVO DELLA LEGA

Coop. Oper. Tip. «Unità», Solferino 37, Bologna.

**Parte di un manifesto recente della Confederazione rossa nel quale viene segnalato al pubblico disprezzo, come «servo sciocco», Giuseppe Fanin coi suoi compagni di lavoro e di apostolato.**

## *La ex monaca al processo*

Nel truce delitto di cui è imputato il dottor Lo Verso, la cronaca pettegola ed equivoca dei giornali specializzati torna spesso a battere il tasto suggestivo della monaca sedotta e seduttrice.

In verità, si tratta di una ragazza, già corrotta negli anni di collegio, che tentò — forse per rifarsi una vita — di prendere il velo di suora infermiera, ma — durante il noviziato — mutò parere. E non pronunciò nemmeno i voti, che del resto, sarebbero stati semplici e temporanei.

L'alto ideale della Suora di Carità non può essere, comunque, offuscato dall'incontro di una scervellata con uno sciagurato.

# IL PAESE DELLA PACE

*Esaltando la Russia, nel supercomizio (7-15) di Milano, Togliatti ha detto:*

*«Oggi si dice che questi popoli (dell'U.R.S.S.) hanno vinto (la guerra) perchè avevano gli aiuti degli Stati Uniti; ma tutti tacciono che su cento armi con le quali combatterono gli operai, i contadini, i soldati dell'Unione Sovietica, soltanto cinque erano fornite dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra e tutte le altre erano costruite dalle fabbriche sovietiche, erano costruite da quella industria la quale era stata creata dal nulla attraverso uno sforzo di venti anni, organizzato e diretto dal Partito Comunista, attraverso l'entusiasmo creatore di milioni di uomini».*

*Diamo pure per vere le cifre togliattiane. Che dimostrano? Che Stalin ha sempre lottato per dare la pace al mondo. Tanto per incominciare ha costruito cannoni per vent'anni.*

*Ha continuato, Togliatti:*

*«Quando poi sorsero qui da noi, purtroppo, e in Germania, e nei Balcani e nell'Europa orientale quei regimi fascisti, il cui obbiettivo era di buttare i popoli in una nuova guerra, allora il governo dei Soviet fu alla testa di quella grande lotta che allora venne condotta per creare un'unità di forze democratiche e antifasciste e impedire in questo modo, al fascismo e a Hitler, di fare la guerra. Noi lo possiamo affermare oggi con piena sicurezza. La storia è lì, non vi è che da consultare i documenti e da riferirsi ai fatti».*

*Noi non abbiamo consultato documenti segreti; ricordiamo i fatti più clamorosi. Ad esempio l'alleanza di Stalin con Hitler nel 1939. (Che cordiali strette di mano e che patetici sorrisi tra i diplomatici nazisti e quelli russi!). Si trattava di sbranare la Polonia, e la U.R.S.S. lasciò fare alla Germania. In compenso, dopo qualche mese, assalì a sua volta, la Finlandia.*

### "Urbanità e correttezza,,

*Giorgio Vecchietti ne «La stampa» del 16 novembre tratteggia col suo articolo «Lotte in Emilia» l'ambiente entro il quale si svolge la lotta politica e quella sindacale che dalla prima non è divisa. I liberi sindacati trovano proprio in questa terra emiliana il più violento contrasto al loro sviluppo, proprio qui l'aderente al nuovo sindacato cessa di essere lavoratore per diventare solo «crumiro» perchè i mezzi validi per non tradire il popolo secondo i «rossi», sono solo basati sulla violenza. E per i «crumiri».*

*«Oltre a questo infatti un metodo di lotta, subdolo e gelido, si va facendo strada con la forza oscura della novità importate: è il pedinare l'avversario, l'avvertirne ipocritamente i familiari che sarebbe bene «mollare», è chiamarlo fuori per «parlare» e poi percuoterlo, il crearglì il vuoto attorno con le calunnie e le minaccie e così via. Non c'è da stupirsi se alla fine questa tattica d'astuzie genera anche i fanatici che a un crocicchio buio uccidono con le lime silenziose e sicure.*

*Come al solito... urbanità e correttezza!*

# ZANZARIERA

### Un morto in rissa

*Domenica a sera (14-11), a Teodorano nei pressi di Forlì alcuni comunisti vennero a lite con un gruppo di repubblicani del paese. Dal diverbio che ne nacque, repubblicani e comunisti passarono ben presto ai fatti e colpi di arma da fuoco furono scambiati tra le due parti. Alla fine della furibonda rissa venne constatato morto il segretario di quella sezione comunista Leopoldo Pantieri e feriti più o meno gravemente altri due comunisti e tre repubblicani.*

*Nel grave incidente che provocò pure alcuni arresti vi ebbe la sua parte anche il vino e quindi è fuori posto il tentativo della stampa rossa di presentare il Pantieri come un martire. Fu vittima del furore... repubblicano. In una rissa di avvinazzati non ci sono che briachi.*

### I soliti bambini

*La faccenda dei bambini italiani, figli delle vittime del... 14 luglio, inviati in villeggiatura tra i compagni di Bulgaria ha avuto anche degli echi alla Camera. Si è detto che essi erano arrivati a Sofia in condizioni pietose allo scopo di dimostrare che in Italia si muore di fame. I rossi hanno smentito...*

*Certo è che questi scambi di bambini hanno solamente scopi propagandistici Adesso (6-11) si ha da Praga che il personale degli alberghi nazionalizzati della Cecoslovacchia ha invitato gli scioperanti francesi a mandare le loro donne e i loro bambini a trascorrere un mese nei luoghi di cura della Boemia occidentale. Da parte di 150 mila lavoratori delle imprese di costruzione cecoslovacche è stato iniziato oggi un turno speciale di lavoro di otte ore il cui corrispondente salario sarà messo a disposizione degli scioperanti francesi.*

### L' "intruso,, Fanin

*Mentre a Bologna il socialista Vighi e il Sindaco Dozza dichiarano di «piangere amare lacrime» sul cadavere di Giuseppe Fanin «vittima innocente»; l'Unità arriva a un vilipendio che nessuno oserebbe davanti alla spoglia di una vittima.*

*«La uccisione di certo Fanin — dice oggi l'Unità — individuo provocatore a tutti intruso, più volte minacciato dagli stessi fascisti, ha dato l'esca per l'arresto provocatore e incriminato* (indiscriminato, signor Direttore!) *di lavoratori, ecc., ecc.». Per l'Unità dunque, cioè per gli organi superiori Fanin è un provocatore, un intruso, un indesiderabile. Si direbbe che la colpa è sua se il suo sangue innocente è stata bestialmente versato. Provocatore! E con questa parola si intenderebbe ricoprire una fossa e dimenticare il passato? Ma nessuna acrobazia polemica potrà mai cancellare l'obbrobrio di quanto è avvenuto a Persiceto.*

### "Cieca, pronta e assoluta,,

*Il signor R. P., dipendente dell'Istituto Geografico Militare, di Firenze, non credette di aderire allo sciopero degli statali, indetto dalla C.G.I.L. il 14 ottobre u. s. La dejezione non passò inosservata alla vigile attenzione della locale cellula del P. C., la quale, con lettera del giorno successivo allo sciopero, comunicava al sig. R. P. la sua espulsione dal partito, motivandola da «indegnità politica». Il signor R. P. ha risposto in questi termini: «Rimetto con piacere la tessera del P. C. I. come da vostra richiesta per la mia espulsione dal partito con motivazione falsa per «indegnità politica», ben sapendo che detta espulsione è avvenuta in base alla mia non adesione allo sciopero del giorno 14 ottobre».*

*Stiano bene attenti, dunque — avverte il «Mattino» (14-11) — gli iscritti al P.C.I. a non infrangere il vincolo di obbedienza «cieca pronta e assoluta» ai dirigente della C.G.I.L. L'appartenenza al partito non consente di ragionare e decidere secondo il proprio criterio.*

### Gli schiaffi del senatore

*Il Consiglio comunale di Milano (13-11), si è occupato degli schiaffi del sen. Montagnani all'orticultore Anzani.*

*Secondo il sindaco Greppi, l'Anzani durante un viaggio in comitiva a Gardone, sei giorni prima dell'incidente avrebbe detto che l'oggi senatore sarebbe venuto a Milano nelle condizioni di un «barbone» senza scarpe, buttandosi nella politica per far carriera. Inoltre Montagnani, sarebbe stato accusato di «doppio giochismo» per accattivarsi le simpatie degli avversari in caso di mutamenti politici. A Gardone l'Anzani pronunciò un discorso in cui avrebbe espresso opinioni contro i lavoratori. Di qui l'origine dell'incidente*

*L'on. Migliori, d. c., dice che l'autorità giudiziaria si pronuncerà a suo tempo e «saremo lieti se la pronuncia sarà favorevole». Ma, indipendentemente da ciò, bisogna stare attenti a non creare un pericoloso precedente: quello secondo cui un uomo politico non può fare giustizia da sè, soprattutto per la propria dignità e per la responsabilità che deriva dalla sua carica. Montagnani ha inteso punire chi aveva mancato. Tale forma di giustizia privata non può sussistere. L'offesa andava subito deferita alla giustizia* (vivaci interruzioni comuniste). *Era preferibile che l'incidente non avvenisse.*

*Queste serene considerazioni non piacciono al comm. Invernizzi il quale dice che il senatore avrebbe dovuto dare non uno ma quattro schiaffi... (Ma soggiunge: ai fascisti dichiarati!...*

### Stati esteri

*«Vie Nuove», bomba atomico-arabiliare di Longo, Secchia e C., scrive: «Questi sindacati liberi e indipendenti sono tutt'uno con le ACLI, le quali, come è noto, dipendono organicamente dall'Azione Cattolica, la quale, come tutti sanno, è controllata e guidata dal Vaticano, il quale, fra l'altro, è uno Stato Estero. Poveri lavoratori, quelli che si faranno abbindolare».*

*«Collegamento», dei Comitati Civici, risponde così: «Questo è linguaggio russo. Pertanto di traduce in italiano: Questa C.G.I.L. libera e indipendente è tutt'uno con il P.C.I. il quale, come è noto, dipende organicamente dal Kominform, il quale, come tutti sanno, è controllato e guidato dalla Russia, la quale, fra l'altro, è anche uno stato estero. Poveri lavoratori, quelli che si sono lasciati abbindolare».*

*Non sarebbe il caso di... sbindolarsi?*

### Si cavano i denti agli operai!

*Un giornale del Fronte di liberazione popolare della Croazia, il «Viesnik» di Zagabria, ha pubblicato in data 5 novembre u. s., una terrificante notizia da Genova: dovendo partire per l'Argentina un grosso gruppo di operai, giunse d'improvviso una nuova disposizione del Governo argentino vietante lo sbarco in Argentina ad emigrati con i denti guasti. «Che fare? (scrisse testualmente il giornale frontagno). Di emigranti con dentatura sana ce n'erano pochissimi. La povera gente di solito ha i denti guasti. Ai denti non pensa quando non ha che rosicchiare. Il Governo degasperiano che aveva a cuore di liberarsi del maggior numero possibile di affamati, ha trovato la via d'uscita da questa incomoda situazione. Nelle disposizioni argentine non era scritto che gli emigranti dovessero avere "tutti" i denti sani, ma che dovevano avere "denti sani". Furono chiamati i dentisti ed hanno estratto sulla nave i denti non sani. Per molti si trattava dell'ultimo dente, ma che importa? Ad una massa di 700 persone furono estratti 2300 denti. Alcuni hanno avuto un dente estratto, altri due ed altri anche sei o sette denti. "Sia pure senza denti, ma via dalla Patria affamata" hanno detto gli italiani. Resta ora a vedere come il Governo argentino interpreterà le disposizioni che il Governo degasperiano ha risolto in modo così salomonico».*

*Naturalmente, non è il caso di confutare nemmeno una parola di questa prosa sfrontata e... sventata.*

*Basta riderci su.*

### Tristi cifre...

*Vanno male le cose per la C.G.I.L.: perde ovunque terreno. Non lo diciamo noi, lo dice questa «riservatissima» circolare del partito comunista:*

*«Alla fine del mese di agosto dobbiamo constatare che la campagna del reclutamento e del tesseramento non ha dato quei risultati che si sperava, perchè buona parte dei dirigenti sindacali non hanno dato al problema quella importanza che meritava e, per conseguenza, non vi è stato da parte dei responsabili un impegno inteso a superare il numero dei tesserati del 1947».*

*La preoccupazione dei dirigenti comunisti va illustrata con alcune cifre: quella della diminuzione del numero dei tesserati nella C.G.I.L. in alcune provincie.*

*Salerno è sceso da 35.000 a 13.000 — Cagliari da 50.000 a 17.500 — Padova da 58.693 a 37.233 — Verona da 70.862 a 37.166 — Roma da 215.327 a 184.045.*

### Un paese senza domenica ma con molte spie

*Luigi Cavicchioli, in una corrispondenza da Praga a* Oggi *descrive la tragica situazione cecoslovacca,* paese senza Domenica *ove* esiste una professione sola: la Spia. *Le spie del partito sono innumerevoli, costituiscono una fittissima rete, controllano ogni ufficio, ogni azienda, ogni stabile. «Un operaio italiano — narra il Cavicchioli — tempo fa, ha incontrato a Praga un suo vecchio amico Cèco conosciuto in altri tempi. Costui gli ha detto di andarlo a trovare a casa, di notte, usando prudenza, ma per carità, non gli parlasse per strada, perchè guai se lo avessero visto fermo con uno straniero. E' la stessa atmosfera di incubo e paura che Corrado Alvaro, alcuni anni fa, di ritorno da un viaggio in Russia, quando non immaginava che un giorno avrebbe finito per aderire al* fronte comunista, descrisse *nel suo romanzo* L'uomo è forte...».

*Aver rinfrescato la memoria di Corrado Alvaro — ieri fascista, oggi intellettuale comunista — non è stato male. Sarà stato anche lui, ai tempi di Farinacci, una spia del fascismo in Russia?...*

### I "fissati,, e... gli altri

*Sapete chi sono i «fissati»? Così hanno incominciato a chiamare, a Torino, i componenti le cellule. Essi sono i fissati, coloro cioè che hanno certe mansioni fisse, per esempio, mantenere lo spirito agitatorio negli stabilimenti, eccitare il malcontento, preparare certe agitazioni, organizzare dimostrazioni per impedire agli oratori avversari di poter parlare.*

*Questo il compito delle cellule, dei fissati. Ad essi tocca diffondere la parola d'ordine, preparare gli animi a questa o a quella manifestazione. I fissati sono gli ultimi anelli di una catena che va dagli on.li Togliatti, Longo, Secchia, all'ultimo militante nelle file del partito.*

*I fissati si sono, in questi giorni, particolarmente segnalati per aver impedito a Padre Lombardi di parlare a Torino.*

*I fissati sono quelli che agiscono sulla massa del... fissi. Cioè, dei fessi!*

### Ancora un posto...

*...vacante nel paradiso rosso. L'ha lasciato il console polacco a Milano Jan Wojnowski, di 47 anni che partito (28.9.) per Venezia dove doveva incontrarsi col residente console del suo Paese, per proseguire quindi alla volta di Varsavia, essendo stato richiamato in patria dal suo Governo, non è giunto in quella città.*


**Abbonarsi a "RABARBARO,,**

**E' un dovere per i cattolici**

## PARLA PADRON GIOACCHINO

### L'anniversario

A Egilberto Martire che, con ardore e fede di cristiano, ha evocato la figura di Pellegrino Rossi.

***Er tempo passa, guarda e tira via!***
***Nun pare, ma già un secolo è passato***
***che Pellegrino Rossi fu ammazzato,***
***ner mentre entrava a la Cancelleria!***

***L'assassino mo' è morto e sotterrato,***
***ma però, nun è morta la genìa***
***de li sicari, che nell'ombra spia***
***de poté pugnalà Chiesa e Papato.***

***Ma, si la banda de 'sti delinquenti***
***po' adoperà er pugnale a tradimento***
***e ammazzà tanti poveri innocenti,***

***nun sa che, nella vita, passerà***
***come povere foje sparse ar vento,***
***ma la Chiesa de Cristo resterà!***

GIOACCHINO BRUTTI
(quello vero)

...dell'articolo primo dei DIRITTI DELL'UOMO che l'ONU aveva proposto ammettendo l'esistenza di DIO, rimangiata poi per non far piangere il «blocco slavo» che non la voleva e perchè non si sa mai... ragion per cui, musica maestro!

La dolorosa storia
delle Nazioni Unite
un poco rimbambite
in quanto a religion,
in rima nonchè in versi
o popolo ti narro
da questo paracarro
per darti informazion.

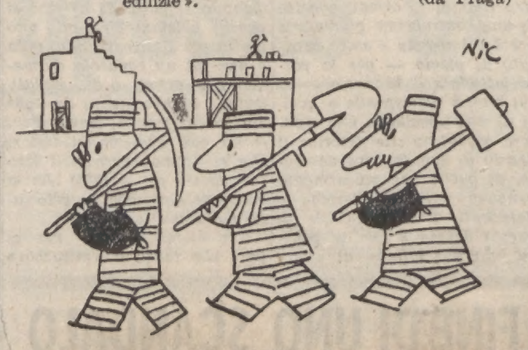
La qual così succede
che i delegati inscritti,
pensosi dei «DIRITTI
DELL'UOMO» fra di sè,
da tempo van cercando
la formula più onesta
che vada bene in testa
e sappia stare in pie'.
Onde per cui avvenne
che disser tutti in coro:
«In testa a un tal lavoro
ci vuol l'intestazion!»
per cui un bel proemio
ognuno andò pensando
che resti memorando
e senza discussion.
Fu allor che i brasiliani
dicendosi credenti,
i loro sentimenti
espressero sincer:
«Vogliam che il primo comma
a Dio nostro Signore
in quanto Creatore
si volga per dover!».
Pensavan giustamente
che tutti i delegati
sarebbero affiatati
su questo suppergiù,
poichè al pensier di DIO
si volge in primo piano
tanto il maomettano
che l'incas o l'indù.
Laonde, mentre in coro
dai più diversi banchi
mori cinesi e bianchi
stavan per approvar,
ecco dal gruppo slavo
un rosso delegato
col braccio sollevato
dimanda di parlar,
e con le consuete
riserve ormai ben note
piantava fra le ruote
il solito baston
per ricordar che al mondo
c'è un «blocco» recintato
il quale ha rinnegato
qualunque religion,
laonde proponeva
che DIO restasse fuori
dal testo e dai lavori
dell'ONU e ognun pensò
che in caso l'Assemblea
non ne tenesse conto,
Stalin a un tale affronto
avrebbe detto «Ohibò!»,
Senz'altro fra le labbra
pian piano il presidente
mandò quell'incosciente
a farsi benedir,
ma per diplomazia
lo disse seco stesso
e poi, un po' perplesso,
non seppe cosa dir;
sicchè, pure smaniando
di dirgli «Tu sei scemo!»
lasciò con un: VEDREMO...
la cosa in sospension
onde «pro bono pacis»
l'ONU, seppur restio,
fini che lasciò IDDIO
di fuori dal porton;
e fu sostituito
con frasi a grande effetto:
COSCIENZA ed INTELLETTO,
DOVERE e DIGNITA',
che di lontano un miglio
mostrano che nel testo
c'è un vuoto disonesto
che non si colmerà.

La dolorosa storia
che v'ho testè narrata
come me l'hanno data
così ve la ridò.
Appena che dall'ONU
mi viene la smentita,
con la chitarra avita
la rettificherò.

BONIFACIO

## Prospettive per gli statali italiani

«500.000 impiegati dello Stato, burocrati, impiegati di banca e del commercio cecoslovacchi saranno obbligati a lavorare nelle imprese edilizie». (da Praga)




**...Quando Peppiniello Di Vittorio, «difensore degli interessi degli statali», sarà ministro del Lavoro della Repubblica dei Sovieti italiani... avremo anche noi i lavori forzati per burocrati.**

## Storia del tesoro di Graziani salvato da un prete

Continuazione dalla prima pagina

corrispondeva esattamente a quello firmato dal tenente colonnello Callegaris.

Io feci quattro copie di cui due le tenni per me. La sera del 20 il capo di gabinetto Bocca mi diede la macchina ed io portai a casa mia la cassetta. C'erano allora violentissimi bombardamenti.

Con una scorta di quattro militi l'indomani mattina presi la strada per recarmi a Parma. Mi accompagnavano due ufficiali, di uno di essi non ricordo il nome, l'altro era il tenente della milizia stradale Fiorini, di Roma. Sotto i bombardamenti impiegammo dodici ore per fare i pochi chilometri che ci dividevano da Parma.

Avevamo legata la cassetta dietro la macchina per non dare sospetto. Arrivammo a Parma che c'era l'allarme partigiano. Già i partigiani entravano in città. Io mi recai al Monastero dei Benedettini.

Alla mezzanotte, accompagnato da un laico benedettino, montai sul campanile di Parma. Insieme a questo fratello seppellimmo nel terrapieno la cassetta. Si sparava da per tutto, perchè i partigiani all'avvicinarsi degli americani accentuavano la loro azione. Nel ritorno avemmo sedici bombardamenti. Ma riuscimmo in ogni modo a ritornare a Milano. Le ricevute le portai con me. A Milano era pericoloso girare con queste carte in tasca e quindi pensai di consegnarle al superiore del convento dove il Cardinale Schuster mi aveva mandato, giacchè si temeva per la mia vita, dato il momento.

Non sapendo cosa potesse capitarmi consegnai al padre del convento, chiuse in doppia busta, le due lettere e dissi: «se entro sei o sette mesi non avrete più notizie della mia persona spedite all'indirizzo segnato sulla prima busta la lettera». L'indirizzo era «all'Abate Maroni» capo del mio convento. Egli avrebbe saputo se io fossi vivo o morto.

Successivamente fui inviato nel sud Italia dal mio convento, poi venni a Roma e la marchesa Graziani mi chiese della cassetta e mi inviò a Milano per ritirare la lettera che io avevo consegnato al priore. Quando giunsi il priore mi disse che la lettera l'aveva spedita la sera prima all'indirizzo che io stesso avevo dato. Mi precipitai dall'abate il quale mi diede la lettera che aveva ricevuto la mattina stessa. Seppi poi che un ufficiale del SIM aveva recuperato la cassetta e l'aveva consegnata al Ministero della guerra.

Il Presidente, quindi, legge una lettera dalla quale risulta che nel convento di S. Giovanni a Parma è stato salvato il cosiddetto «tesoro di Graziani».

Dalle mani di un prete, lo Stato italiano ha ricevuto il tesoro; non così è avvenuto col tesoro di Dongo!

## A Bologna, uno sciopero per una frase... non detta

NEL RIFERIRE della conferenza stampa tenuta a Roma il 13 novembre dall'on. Pastore un cronista, che si firma Paolo Tarso, riportava sul *Giornale d'Emilia*, attribuendola al Pastore, la seguente frase: «Ma più di tutto ha impressionato la rivelazione che domenica scorsa i dirigenti democristiani hanno fatto appena in tempo ad impedire che da Bologna partisse un gruppo di sconsigliati, non appartenenti ai sindacati liberi, i quali armati di cariche di tritolo volevano andare a San Giovanni in Persiceto a vendicare il sindacalista ucciso».

A questa frase, che non trova riscontro alcuno nelle dichiarazioni dell'on. Pastore (e che nessun altro dei cronisti presenti alla conferenza ha riportato!) si sono aggrappati, anzi avventati, i socialcomunisti come a un insperato appiglio nel tentativo di risollevarsi dalla depressione nella quale li aveva gettati la documentata condanna delle loro violenze contri i liberi sindacati.

Poichè l'on. Pastore li aveva accusati di mettere in movimento «squadracce» autocarrate, pronte ad attaccare i gruppi di liberi lavoratori, essi hanno tentato di rovesciare la realtà e di gettare l'accusa contro i democristiani. E facendo perno sul resoconto del *Giornale dell'Emilia*, hanno fatto uscire la sera del 15 un'edizione straordinaria del settimanale della Federazione bolognese del P.C.I. *La Lotta*, portando su nove colonne questo titolo: «Con l'appoggio dei democristiani si organizzano a Bologna squadre di terroristi». *La Lotta* chiede spiegazioni al Prefetto su queste presunte organizzazioni di «squadracce», denunzia i dirigenti D. C. come conniventi con le medesime, annunzia che su istanza di consiglieri comunali comunfusionisti il Sindaco ha sporto denunzia al Procuratore della Repubblica e informa che il Sindaco Dozza e l'avv. Vighi terranno un pubblico comizio per... scatenare una controffensiva, che valga a risollevare le posizioni delle sinistre assai scosse dopo l'assassinio del sindacalista Fanin. Persino uno sciopero generale di protesta viene indetto dalle 11 alle 11,30 del 16.

Il quotidiano *Pomeriggio* usciva alle 22 con una edizione straordinaria, in cui ironizza il tentativo comunista. Un titolo su nove colonne reca: «Tutta la città ride»; con sotto, a sommario: «Una edizione straordinaria della *Lotta* scambiata per un giornale umoristico».

Il prof. Elkan, segretario provinciale della D. C., ci ha detto: «Il pubblico sa benissimo da che parte viene la violenza e chi pratica la vera democrazia». Egli ci ha poi informato di avere sporto querela contro *La Lotta* per diffamazione; identica querela è stata sporta dai deputati D. C. Raimondo Manzini, Salizzoni ed altri, personalmente accusati come uomini a conoscenza dei terroristi anticomunisti e in relazione con loro anzi al corrente di tutti i loro piani criminosi.

Avvicinato dal redattore dell'ufficio romano dell'*Avvenire d'Italia*, l'on. Pastore ha smentito di avere accennato nel corso della conferenza stampa a fatti che se fossero stati realmente a sua conoscenza egli avrebbe denunziati all'autorità competente.

La cronaca dello sciopero (che è stato un insuccesso) importa poco. Quel che importa è il sistema.

## Guerra fredda e suoi aspetti

(Continuazione dalla prima pagina)

**dato dire che l'Italia si troverebbe in stato permanente di guerra civile».**

**L'autore di questa prosa non si accorge di dimostrare egli stesso che già siamo ad uno «stato permanente di guerra civile».**

**A lui pare che due morti siano ben pochi. E che vorrebbe? Le Fosse Ardeatine o quelle di Katin? Anche fissando la data al giugno '46 (con lo scopo evidente di escludere gli eccidi del '45) crede, lui, che le sole vittime, da parte dei cattolici, siano Federici e Fanin? C'è Don Pessina e c'è Cesarino degli Esposti; e c'è... la collezione di «Rabarbaro» la quale — pur cominciando dal novembre 1946 — reca una documentazione (non perfetta, s'intende) ben ricca delle violenze organizzate a danno dei cattolici. Attorno al caso Fanin, la polizia ha segnalato, in 50 giorni, 40 aggressioni, con alcuni feriti gravi, sempre a danno dei cattolici. Quali e quante violenze hanno subìto i socialcomunisti?**

**L'avvocato della «Repubblica» ha un metodo molto spiccio di fare i conti e di riconoscere i colori: in tutti i conflitti tra la folla e la polizia, chi cade, morto o ferito (e non è un agente dell'ordine) è, per definizione, un appartenente alle sinistre. Il sistema, in argomento sì lugubre, è ameno: e costringe a domandare a quale mano appartengano quelli che uccidono o feriscono gli agenti.**

**La disputa è, del resto, o vana o insidiosa. Ci sono i fatti: nelle piazze come nelle officine, nei tumulti come negli agguati, dai fischietti ai mitra, una sola è la realtà: è la guerra civile permanente. Che ha ripreso, serrata e disperata, dopo il 18 aprile.**

**A questa guerra noi opponiamo la nostra risoluta e operante volontà di ordine, di pace, di libertà.**

**Ma ad occhi aperti. Senza inganni e senza illusioni.**

## Le cosiddette forze reazionarie...

«Il P.C.I. e il P.S.I. hanno denunciato il piano delle forze reazionarie emiliane contro i sindacati, i partiti e le amministrazioni popolari e democratiche». (dall'«Avanti!»)

**— E questi chi sono?**

**— Sono gli esponenti delle forze reazionarie emiliane che si sono suicidati in seguito al proclama del partito Comunista e di quello Socialista.**

## Ai nostri abbonati

**Rivolgiamo preghiera ai nostri cari amici e abbonati di provvedere tempestivamente al rinnovo degli abbonamenti per evitare sospensioni, abitualmente seguite da riprese che rappresentano per noi e per essi dispendi da evitare. Servirsi sempre del nostro conto corrente postale *N. 1-15801* - Via Cicerone, 56.**

## Un piccolo libro... grande

E' il «passapertutto» di Rabarbaro:

### "Giovani all'appello di Cristo!,,

*«...Sono molti quelli che cercano libri brevi. Dicono che hanno molto da fare e non hanno tempo di studiare. Dicono che la carta stampata costa cara e che possono comprare solo libri a peso minimo. Ecco dunque un libro brevissimo: pagine 80, grammi 75, lire 100. Eppure, questo libretto tratta di storia e di una storia che comincia presso a poco con le origini... del mondo e finisce il 5 settembre 1948 a S. Pietro.*

*«Vie lunghe e luminose, che danno il gusto delle cose nobili e belle e suscitano mille pensieri animatori. Come è ciò possibile con 75 grammi? E' possibile perchè chi lo ha scritto il minuscolo libro è uno che sa il fatto suo e che i nostri lettori conoscono ed amano da parecchio tempo! E' Egilberto Martire, un geniale maestro di storia della Chiesa, più propriamente di storia delle missioni, che egli insegnò all'Istituto Orientale della R. Università di Napoli, prima di essere tolto... dalla circolazione. Un maestro che sa racchiudere in una pagina le annotazioni più acute e le suggestioni più vaste, con l'occhio dello storico e con la passione dell'apologista e del polemista».*

Così si legge in un articolo dell'«Osservatore Romano della Domenica» (24-10).

**Inviare subito Lire 100 a "RABARBARO,,**

per avere il libro franco di porto a domicilio.

**TERAMO, P.G.P.** - Grazie. Ci occupammo già della strana situazione di Teramo, ove i giornalai ripetono che «Rabarbaro» non esce più! Si può essere più... cretini di così? Ci deve essere qualche... ostacolo che non siamo riusciti a scoprire. Torneremo alla carica. Quanto alla documentazione polemica, crediamo che R. superi tutti gli altri periodici per la qualità e la quantità. Cerchiamo di non usare parole grosse perchè preferiamo la satira. E teniamo molto alla serietà delle notizie. Una prova si ha dal fatto che non abbiamo, finora, avuto querele a nostro danno pur colpendo a segno senza complimenti. Terremo tuttavia in considerazione le sue osservazioni. Ossequi. — **BARI, I. P.** - Anche in tema di pornografia occorre intendersi: non basta un nudo per dare luogo al reato da denunciare. Se si eccede nelle denuncie si ottiene lo scopo opposto e si moltiplicano poi le assoluzioni. Non mancano, purtroppo, pubblicazioni veramente pornografiche (nelle illustrazioni e nel testo) che possono e che debbono essere perseguite. Per queste occorre moltiplicare le denuncie per dimostrare, anche, che la difesa della moralità è sorretta da sempre più vaste adesioni e da un sentimento pubblico accettabile. Saluti. — **MANDORONDONI, D. G.** - Abbiamo rimesso ai nostri artisti i temi per le vignette. A parte che l'attualità è alquanto passata, bisogna ricordare che non sempre è possibile rendere artisticamente una idea che pare chiara e brillante a chi l'ha in testa. Grazie vive del suo prezioso interessamento e della propaganda. Saluti. — **MONTRIGIASCO, D. G. C.** - Giustissimi i suoi giudizi e suggerimenti. Quanto a quell'opera apologetica, ella avrà notato che non la raccomandiamo ai lettori, non avendone fatto la recensione ma solamente abbiamo risposto con parole cortesi ad una cortesia veramente squisita del Direttore di essa. Abbiamo sfogliato alcuni fascicoli e dobbiamo, purtroppo, convenire con lei nel giudizio negativo. Che cosa fare in casi simili? Possiamo dirle che il Direttore della pubblicazione ha deplorato con noi la falsa «popolarità» di essa attribuendone la colpa ai collaboratori. Ossequi. — **MIRANDOLA, N. N.** - Ottima la sua lettera sulle responsabilità dei genitori in relazione alla prostituzione. Ma perchè è anonima? Ella si firma «un padre di famiglia» ma, dato che l'anonimato non è in nessun modo giustificato, non ci crederà nessuno e tutti penseranno che sia... un anacoreta. Saluti al vento! — **NAPOLI, F. F.** - Le voci intorno al movimento.., sinistro della D. C. appartengono a quel genere di questioni, strettamente di partito, delle quali non ci occupiamo. Noi di R. tendiamo a creare una intesa di difesa cattolica nel campo della coltura, prescindendo dalle divisioni dei partiti. Questa intesa vogliamo realizzarla anche sul piano politico ma non nel nome di questo o di quel partito, sia pure formato da cattolici, ma nel nome della Fede e della tradizione cattolica del popolo italiano: chiunque vota per il Concordato, per la scuola libera e cristiana, per la famiglia indissolubile, per la collaborazione delle classi nello spirito della giustizia cristiana, è con noi e noi siamo con lui. Ossequi. **VERONA, P. L.** - Ci felicitiamo molto per il suo apostolato di cristiana e di madre di famiglia. Abbiamo interessato la nostra Amm. per il grave inconveniente delle edicole che dicono di non aver ricevuto R. In quell'istituto fiorentino c'è l'assistenza religiosa. Gradisca i nostri auguri più sentiti, in comunione di preghiere. Ossequi. — **MILANO, P. R.** - Anche sulla riforma agraria il nostro periodico non può impegnarsi in questioni particolari nè può discutere l'atteggiamento dei liberali sia nel partito che al governo. Quello che a noi importa, come cattolici, è che la riforma agraria si faccia, che l'egoismo di non pochi proprietari ceda di fronte (almeno) alla necessità, che le condizioni del bracciantato agricolo cessino (specie nel Sud) dall'essere ragione di scandalo e di colpa per la coscienza cristiana. Le questioni particolari, tecniche e politiche, spettano agli organi tecnici e politici. — **TORINO, R. R.** - Non ci pare opportuno discutere sulla segnalazione fatta dalla solita stampa di una lapide nella quale si mette in molta evidenza un ministro. Si tratta di ricordare i restauri di una chiesa insigne. Ma questa chiesa è a Roma e la lapide apologetica può apparire alquanto superlativa (mentre in un centro di provincia potrebbe andare benissimo). Comunque possiamo dirle che il Capitolo della chiesa restaurata aveva autorizzato la iscrizione senza il nome del ministro. Sono inezie... «Maiora premunt»! — **TRENTO, A. B.** - Col prossimo numero torneremo alla rubrica dei preti eroici e speriamo che tutti ci aiutino per raccogliere le notizie biografiche e possibilmente anche i ritratti Quanto al programma del 1949 non ci piace far troppi programmi! Preferiamo lavorare, continuando sulla via e migliorando in aderenza coi desideri e consigli dei lettori. Saluti.

## Fervorino agli assenti

*Il veronese* Corriere del Mattino *(10-11) deplora, giustamente, che nessun veronese fosse presente a Venezia, alla recente riunione di studio degli Imprenditori cristiani del Veneto. E' noto chi essi siano. Sono industriali che, accettando il dato evangelico e le premesse della scuola sociale cristiana, al di fuori ed al di sopra di ogni corrente politica, si affiatano tra loro in periodiche riunioni di studio per ravvisare le vie migliori per tradurre in norma pratica le esigenze cristiane di un migliore assetto sociale, convinti che il marxismo si superi assai più efficacemente con una coraggiosa comprensione, piuttosto che con la resistenza sulla linea di un assoluto conservatorismo.*

*Gli imprenditori cristiani sono, nel settore dei datori di lavoro, quello che le ACLI sono per i prestatori d'opera. Ognuno al suo posto ed alle sue funzioni, ma non distanti ed ostili, sebbene animati da una reciproca visione dei fini ultimi del lavoro: il bene comune.*

*Questi gli scopi dell'Associazione espressi per sommi capi. Ci sembra che anche senza aderirvi incondizionatamente, sia interessante per ogni imprenditore intelligente seguire questo movimento, se non altro per farsi un'idea della sua importanza e della sua reale portata pratica.*

*Gli assenti hanno sempre torto; e questa volta, un torto assai grave!*


**LAMBERTO DE CAMILLIS**
**Redattore responsabile**

Stab. S.A.I.G. - Via del Grottino 15



*Leggete e fate leggere*

**"RABARBARO,,**


## La storiella qui vedete di Bruniano Mangiaprete...

testo di PUM dis. di GUERRI

Il bollente Mangiaprete sempre vigile e tenace organizza — lo vedete — un comizio «per la PACE».

Sulla sede, immantinente, viene issato un bel cartello dove Stalin sorridente tiene in mano il famoscello

ed ascolta il popolino la filippica bruniana: «SUL PACIFICO KREMLINO MARCIA L'ORDA VATICANA»

Già finita è l'invettiva quando un tizio ecco propone fra le salve degli evviva di votare una mozione.

«Che al più presto si desista nella Cina finalmente dalla guerra comunista contro il popolo innocente!»

Fischi, applausi... la trovata dell'incognito birbone nella sala... riscaldata fa volare qualche schiaffone.

Mai Bruniano, il... pacifista, combattè con tal fervore, ma non serve ormai che insista. Un rabarbaro al signore.

15 OTT 2009
600358